

Giovanni Stranieri

Un limes bizantino nel Salento? La frontiera bizantino-longobarda nella Puglia meridionale. Realtà e mito del “limitone dei greci”

(CALDO 1991, p. 233)

PRESENTAZIONE

Per lungo tempo le ricerche sulle frontiere bizantine hanno privilegiato l'analisi dei dispositivi militari e delle opere difensive a carattere monumentale.

L'approccio dell'archeologia dei paesaggi ha, più recentemente, mirato ad una lettura spaziale e diacronica dell'insediamento e dei fattori ambientali, demografici, produttivi, politici e culturali. Tale prospettiva è tanto più utile nello studio delle complesse dinamiche territoriali in atto nell'Italia bizantino-longobarda. Le ricerche sul Salento postclassico, inaugurate dall'Università di Lecce nel 1992 con gli scavi sul villaggio abbandonato di Quattro Macine, nel retroterra di Otranto (LE), guardano in questa prospettiva¹.

Le ricerche sistematiche non hanno, tuttavia, ancora investito il Salento settentrionale (Brindisi e Taranto), dove si giustappongono, tra la fine del VI e la metà del IX secolo, le sfere di influenza bizantina e longobarda.

Lo studio delle regioni di frontiera dell'impero bizantino riveste, nondimeno, un'importanza capitale per il progresso dell'archeologia medievale. Lo stato delle ricerche rende, perciò, urgente l'acquisizione di nuovi dati sulla frontiera bizantino-longobarda pugliese. È, tuttavia, contestualmente necessario ridimensionare la portata di un mito storiografico che ha esercitato una grande influenza sulla letteratura specialistica, per condurre un'indagine archeologica non più viziata da ottiche distorte.

Si tratta della *vexata quaestio* del “limitone dei greci”, un tentativo di dimostrare l'esistenza di una fortificazione lineare, che sarebbe stata eretta dai Bizantini per sbarrare ai Longobardi l'accesso al Salento meridionale, ai cui “resti” la tradizione locale avrebbe conservato il nome di “limitone dei greci”². Di seguito si presenta un'indagine critica di tale teoria.

L'idea di una “muraglia istmica bizantina” appare fondata su un'opinabile lettura cronologica e funzionale di diversi elementi del paesaggio rurale. Le varie proposte su tale ipotetica fortificazione hanno generato un'ipotesi fantasmi storiografici. Nella prima sezione si discutono, perciò, la tradizione del “limitone dei greci” e le supposte prove che confermerebbero l'esistenza in età bizantina di una simile fortificazione lineare.

La seconda sezione punta, invece, a caratterizzare l'aspetto della frontiera bizantina in Puglia tra VI e IX secolo, sulla base delle reali conoscenze a disposizione.

L'ultima parte anticipa, infine, alcune prospettive per l'archeologia medievale nel Salento, per superare l'attuale «sorprendente labilità di evidenze per oltre mezzo millennio di occupazione bizantina»³.

1. “SCOPERTA” DEL “LIMITONE DEI GRECI”

«Aveva cominciamento questo limite da Otranto...»

(PROFILO 1875, p. 7)

«Si formano mappe di luoghi insieme reali e immaginari, elaborate dalla cultura popolare e riempite di segni, toponimi allusi-

vi, rispecchiamenti di una topografia mentale.

Gli studiosi ottocenteschi, che nel clima positivista dell'epoca non potevano ammettere l'immaginario della geosofia popolare, trasformavano in luogo vero, in insediamento scomparso, il prodotto della fantasia popolare»

1.1. FORTUNA CRITICA DI UN MITO E DI ALTRE LEGGENDE

La definizione di “limitone dei greci” non indica soltanto uno o più oggetti materialmente presenti sul terreno. Essa riassume piuttosto un approccio storiografico al problema dei rapporti tra Bizantini e Longobardi nel Salento, lungo la frontiera che ne separò le sfere di influenza tra la seconda metà del VII e la seconda metà del IX secolo.

Inventata l'idea di una muraglia bizantina eretta sull'istmo a sud di Taranto e di Brindisi, talune strutture del paesaggio rurale sono state, in seguito, identificate come i suoi resti.

Lo storiografo salentino Antonio Profilo “inventa” il “limitone dei greci” nel 1875:

«Non vi ha pertanto alcun dubbio che in seguito alla cennata guerra sostenuta dai duchi di Benevento contro gl'Imperiali, questa provincia fosse in parte passata nel dominio dei Longobardi. Il punto di demarcazione fra i possedimenti di questi e di quelli è probabilissimo sia stato quello tuttora denominato *Limitone dei Greci*, nome che la tradizione ha conservato intero ad un tratto di terreno saldo ed elevato sul circostante, e della primitiva larghezza di sette in otto metri. Aveva cominciamento questo limite da Otranto, sede del governo bizantino in questa regione, e si protraeva, costeggiando la via Traiana, ove più prossimamente ed ove meno, finché pervenuto alle vicinanze dell'ora distrutta città di Valesio, di qui traversava il territorio di Mesagne, indi quello di Oria, e così gli altri di seguito per avere termine probabilmente a Taranto. [...]

Questi avvanzi possono molto bene determinarsi, immaginando come congiunte da una linea non al certo diretta la città di Oria e il villaggio di Cellino San Marco; giacché scendendo da quella verso questo si osserva nei terreni di parecchie masserie l'andamento primitivo del *Limitone dei Greci*, in molti punti ridotto a meschine proporzioni»⁴.

Più tardi, Cosimo De Giorgi, crede di riconoscere, tra le masserie Scaloti e Monticello, a sud della strada provinciale Oria-Cellino S. Marco, i “resti” di un *limes* bizantino:

«...ridotto alle più meschine proporzioni; è formato di pietre informi e coperto di terra e di erbe selvatiche...»⁵.

Infine, altri “resti” di questo *limes* sono identificati nelle campagne a ovest di Sava⁶:

«I Greci resistettero strenuamente e le contese tra i nuovi e gli antichi dominatori non finirono se non quando si divisero le terre conquistate, ritenendo i Longobardi Taranto, Brindisi, Mesagne, Oria e tutta la parte nord orientale della penisola salentina, e i Greci Otranto, Gallipoli, Nardò e la zona sud occidentale, bagnata dallo Jonio. Per conservare la pace ed affinché gli uni non invadessero il territorio degli altri, costruirono sui confini un largo muro di macigni, detto *paretone* o *limitone dei greci* o *Muro Magno*, che nel secolo XVI, come dice il Giovane, si conservava ancora, e del quale oggi si scorgono solamente qua e là degli avanzi, che i secoli e l'ingordigia dei coloni non son giunti a distruggere. Cominciava questa grande muraglia dalle vicinanze di Otranto, città eminentemente bizantina e, costeggiando la via Appia Traiana, si protraeva sino alle vicinanze della distrutta Valesio, solcando il territorio di Mesagne e di Oria: prima di toccare Aliano volgeva verso mezzogiorno, continuava verso Pasano ed il feudo di Magalastro, ove se ne riscontrano tuttora non pochi avanzi, e finiva in riva al mare. Onde l'attuale territorio di Sava ne era diviso quasi per metà, tenendone i Greci la maggior parte, che comprendeva anche il territorio su cui sorge oggi il paese»⁷.

Grazie a tali “scoperte” si concretizza l'invenzione di una muraglia bizantina eretta a ridosso del confine longobardo⁸. Nella forma definitiva in cui la teoria è entrata nel

dibattito internazionale, i Bizantini avrebbero eretto o riutilizzato, nella prima fase dell'avanzata longobarda, quattro *paretoni* in parte conservati tra Martina Franca e S. Vito dei Normanni. Tali muri, che non troverebbero spiegazione in epoca messapica o romana, avrebbero formato in epoca bizantina un «primo sistema difensivo a pettine, collegato alle spalle all'allineamento delle alture oritane»⁹.

In seguito, perso il controllo dell'Appia, le difese dell'impero si sarebbero attestate sul “limitone dei greci”, a sud di Mesagne, che avrebbe assunto la forma di una strada fortificata e presidiata da *castra*. In questa fase, sarebbero stati eretti un “saliente adriatico” e uno “ionico”, di cui il *paretone* di Sava sarebbe la sola traccia *in situ*¹⁰.

Infine, si ipotizza una «flessione più tarda della linea bizantina», a sud di Gennarano (Merine - LE), dove si sostiene che fosse sito un «posto di vedetta dei Longobardi»¹¹. Un *paretone* a sud di Porto Cesareo sarebbe un “resto” di tale «linea di flessione»¹².

Mentre la tradizione delle muraglie bizantine andava ormai assumendo un carattere paradigmatico, diversi autori hanno tentato di inscrivere la tradizione del “limitone” nella topografia e la viabilità note dalle fonti¹³. Altri, tuttavia, hanno osservato che i “resti” del “limitone” sono in realtà opere murarie a secco non indagate archeologicamente¹⁴.

Nondimeno, la tradizione della muraglia bizantina del Salento, nota come “limitone dei greci”, ha goduto di sempre più ampio credito nella letteratura scientifica¹⁵.

La tradizione del “limitone” sembra, in realtà, sorgere dal nulla nel 1875: nessuna fonte precedente fa riferimento all'esistenza di una muraglia eretta dai Bizantini.

Le strutture che saranno considerate, dopo il 1875, come i “resti” di tale muraglia, invece, erano già note ma erano state identificate come i “resti” di altri dispositivi. Nel XVI secolo, infatti, alcuni *paretoni* siti tra Sava e Martina Franca sono indicati come i resti di una muraglia eretta dai Tarentini a protezione della *chōra*¹⁶. In seguito, gli stessi ed altri *paretoni* saranno identificati con «la muraglia confinaria messapica» – disposta su una “linea ideale” tracciata dalla costa a sud di Taranto a quella a nord di Brindisi – che gli indigeni avrebbero eretto per difendersi dagli attacchi della colonia greca¹⁷.

Tali ipotesi si fondano su un astratto modello di organizzazione territoriale, elaborato per diverse epoche poco note, servendosi della datazione arbitraria di disparate opere murarie.

Il profilo utilizza l'idea della muraglia preromana come schema esplicativo dei rapporti bizantino-longobardi e “inventata”, così, il “limitone dei greci”. In seguito, la tradizione del “limitone” bizantino si amplifica: si “scoprono” altri sbarramenti, da Martina Franca a Porto Cesareo, anche rispolverando le “muraglie messapiche”, che i Bizantini avrebbero rifunzionalizzato¹⁸. Tali evidenze non sono, però, state indagate e il modello teorico del “limitone” non trova conferma nelle fonti né sul terreno¹⁹.

1.2. IL “LIMITONE DEI GRECI” O IL “LIMES BIZANTINO DEL SALENTO”?

Un «terreno saldo ed elevato sul circostante», noto alla tradizione popolare di Mesagne come “limitone dei greci”, è stato considerato il residuo di una muraglia (il *Limitone*) eretta dai Bizantini (i *Greci*) a ridosso della frontiera longobarda²⁰.

“Lemiti”, “lemitone”, “limitone” sono effettivamente varianti salentine usate per indicare confini, talvolta segnati da muri a secco, anche di grandi dimensioni²¹. A sud di Mesagne, il termine è attestato nel 1807, in una platea del Feudo di Oria, redatta in occasione dell'abolizione dei privilegi feudali²². I limiti della “Foresta Oritana”, sono segnati di volta in volta da un “lamite”, “lemite”, “lemitone divisoria/o di feudi”, “lemitone partefeudo” o da un “pariete”, “paretone partefeudo”, “parietone divisorio dei feudi”, “parietone grosso”, e, infine, “lemite partefeudo corrispondente al detto pariete”. Nello stesso documento, si citano diversi “lemitone con finete divisorie”, un

“parietone” e poi a un “altro lemitone”, tra Mesagne e Torre S. Susanna. Questi vari *paretoni* e *limitoni* sono le strutture che Profilo definirà “Il Limitone dei Greci”.

La stessa funzione di spartizione di grandi proprietà ha il *limes* citato nella descrizione dei confini del feudo di San Giacomo, nella stessa zona, che nel 1489.

«...vadunt per limitem, qui dividit tenimentum S. Donati cum terris...»²³.

Tra il XV e il XVIII secolo, peraltro, “limitone” è attestato come sinonimo di “paretone”, “parete grosso” o “*finis magnus*”, in riferimento a diversi confini feudali in gran parte della regione²⁴.

In una platea della Commenda di Maruggio dell'anno 1709, riguardante il feudo di Guascito (Torre Guaceto), sulla costa a nord di Brindisi, si parla, infine, di

«una pietra quasi rotonda di basso, e di sopra con un segno di croce, sopra il *limitone delli greci*... e da detta pietra rotonda sequitando come va il carbonaro, seu *limitone*, per lo quale si arriva alle fontanelle...»²⁵.

Si tratta della più antica menzione nota di un “limitone delli greci”, descritto come un *carbonarium*, sinonimo di “fosso” o “fossato” già nei documenti normanni²⁶.

Sembrano chiare la derivazione etimologica e l'eredità d'uso del volgare “limitone”, attestato nel 1807 a sud di Mesagne, dal latino “*limes*”.

Il latino “*limes*” indica i confini agrari (e anche la pietra posta a confine, detta *saxum limes* in Virgilio) e, quindi, quelli della *limitatio* (*viae transversae*) relativa alla centuriazione. Di qui, “*limes*” viene ad indicare anche “sentiero” e “strada”, che insistevano normalmente sui limiti poderali²⁷. Solo in seguito il termine oltrepassa il campo semantico del catasto agrario per trasferirsi, e solo in casi specifici, al campo militare, per indicare dapprima la via d'invasione, per la penetrazione delle truppe in territorio nemico, e poi, solo a partire dall'età di Adriano, la linea di frontiera fortificata dell'impero²⁸. In questa accezione, a partire dal VI secolo, è attestata anche la trascrizione bizantina “*λμῆτρον*”²⁹, mentre “*λμῆσ*” si estende ad indicare un intero “distretto, una circoscrizione militare”³⁰.

Sembra, invece, poco plausibile l'ipotesi, sostenuta da più parti, che il volgare *limitone* derivi direttamente dal termine bizantino “*limitòn*”, che sarebbe stato “fraiteso come accrescitivo nella speciosa trascrizione notarile” latina di “*magnus limes*”, presente in un documento del 1194³¹. Tale derivazione, se fosse dimostrabile, costituirebbe un argomento a favore della datazione bizantina delle strutture indicate come “limitone dei greci”. La tradizione popolare raccolta dal Profilo avrebbe, dunque, conservato la voce bizantina per un millennio, mentre le fonti medievali relative al Salento e al resto d'Italia non menzionano mai il vocabolo, se non trascritto come “*magnus limes*”?

Diversi documenti medievali citano, in realtà, altri *magni limites*, come confini di grandi proprietà e amministrazioni feudali, dall'orientamento e localizzazione disparati. Per esempio, in una donazione che riguarda chiese e terre presso Troia (FG) nel 1092³²:

«Concedimus etiam terram nostre rei publice pertinentem cum fonte que turricli vocatur. que habet hos fines. incipit a limite qui est inter hanc terram et terram guidonis diaconi. et vadit secus viam magnam publicam usque carrariam que venit de stafilo. et descendit per predictam carrariam usque magnum limitem. et deinde vadit per limitem et venit in monticellum qui est in fronte predicti limitis. et ab ipso monticello ascendit et directe vadit in vallem parvulam et pervenit in iamdictum limitem qui est inter hanc terram et terram guidonis diaconi et per ipsum limitem vadit in predictam viam magnam».

A meno che non esistesse un “*limitòn*” bizantino anche presso Troia, dunque l'espressione “*magnus limes*” sembra essere riferita piuttosto ad un grosso sentiero o strada rurale.

In definitiva, è verosimile che il salentino “*limitone*”, erede dell'originale latino “*limes*” piuttosto che del deriva-

to bizantino “limitòn”, descriva un confine, materializzato da una strada oppure da cippi e *finete*, e su cui insiste talora anche un muro di grandi o piccole dimensioni. Infatti, il termine latino possiede tutte queste possibili valenze.

La specificazione “dei greci”, a sua volta, non è attestata nei documenti relativi ai limiti della Foresta Oritana, a sud di Mesagne o a ovest di Sava, ma è usata nel 1709 a Torre Guaceto, in riferimento a un fossato (*carbonaro*). Non è chiaro a quali “greci” si faccia riferimento: è il nome o il soprannome di una famiglia, di una comunità monastica o di un villaggio? Si tratta di un uso già antico nel 1709 o era piuttosto recente?

In tanta incertezza sembra quantomeno temerario identificare quei “greci” proprio con i Bizantini. In passato, infatti, gli eruditi e la tradizione popolare hanno definito “dei greci” strutture di ogni genere, attribuendole arbitrariamente all’età classica (cioè ai Greci di Taranto e non di Bisanzio). “Bagni greci” indica sovente i resti di terme romane e la stessa via Appia è detta “strada dei greci”³³. Allo stesso modo alcuni muri a secco (*parietoni* e *limitoni*) furono attribuiti ai Tarentini, prima, e poi ai Bizantini³⁴.

1.3. I PRESUNTI RESTI IN SITU DEL “LIMITONE DEI GRECI”

Una volta identificati alcuni *limitoni* siti a sud di Mesagne con i resti dell’ipotizzato “limitone dei greci”, non è stato arduo trovare altre tracce di questa fortificazione in una regione dove i muri a secco sono parte integrante del paesaggio. L’apparato probatorio che sostiene la tesi del “limitone” identifica alcune grosse strutture murarie come frammenti di quel sistema fortificato. L’ipotesi appare, però, arbitraria e insufficiente, sul piano filologico (come si è provato a dimostrare) e non regge il confronto col terreno.

Il “resto” più consistente del “limitone dei greci” si trova 3 chilometri a W di Sava. Si tratta di un grosso muro di pietre a secco, orientato S-N. È conservato in buono stato su circa 2 chilometri, tra le contrade Madonna di Pasano e Masseria Agliano, ma il suo tracciato è leggibile a tratti più a nord, fino alla S.S. 7-ter, e più a sud, fino a Monte Magalastro³⁵.

Il *paretone* savese si impone all’attenzione degli studiosi anzitutto per le sue dimensioni. Nelle condizioni attuali, esso presenta un’altezza variabile da metri 1 a 3 e uno spessore raramente inferiore a metri 5-6, che è la larghezza media dei tratti ben conservati, mentre in quelli più rovinati si riduce a metri 1,5-2. I massi, informi o sommariamente sbazzati, che ne costituiscono il corpo, sono murati a secco e di medie dimensioni, che aumentano nelle assise inferiori.

Alcuni caratteri della struttura ne hanno incoraggiato una lettura in chiave militare. Infatti, diverse rampe, talvolta doppie, si dispongono lungo il lato est (quello “bizantino”), a intervalli di circa metri 15, dando accesso alla sommità del muro. Tali “scalette” – ritenute coeve alla costruzione del muro, giacché i gradini sono formati da “massi aggettanti che fanno corpo» con esso – sarebbero state funzionali all’avvistamento del nemico. Dal lato est poi si accede anche a cinque piccoli ambienti a falsa volta inglobati nel muro. I tre ancora integri misurano circa metri 3×2 in pianta, e metri 2 in altezza, a partire dall’attuale piano di calpestio, che non sembra essere molto più elevato rispetto al piano di frequentazione originario.

Sullo stesso lato, infine, si osservano una serie di rientranze del corpo murario a pianta rettangolare, profonde metri 2 e larghe metri 5, dalle sezioni assai nette.

La prima attestazione di questo *paretone* è contenuta in un *instrumentum* del 1452, che riporta il risultato della ricognizione dei confini tra le terre di Taranto e quelle di Oria, disposta da Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto, nel 1432³⁶:

Instrumento del 29 dicembre 1452 per i confini e limiti della città di Taranto. In “Privilegi della città di Taranto”, ms. Biblioteca Nazionale Napoli, Sez. Manoscritti, coll. XIV, A-26, ff. 296 r., 300 v.

«[...] Dallo lito del mare dove discende il fiume chiamato

Barraco, et sale per lo detto fiume in una Chiesa chiamata santo Nicola vicina al detto fiume et ascende per uno loco chiamato le Fontanelle da quelle piglia lo parete grosso, et sale sopra lo monte chiamato torre di Magalastro, dove sonno fatte tre para di curti, et dallà discende per lo detto parete grosso in verso lo casale di Pasano dove in parte dello parete detto è stato rovinato, et in parte è più avanti seguendo sale in verso lo casale de Agliano incluso lo terreno tarentino, et piglia sopra la rupa della serra, la quale è verso oriente, et per detta serra veve ad uno antichissimo edificio chiamato lo Castello di Santo Marzano dove sono una certa quantità d’arbori di termiti, et da questo passa per sopra lo monte della concha dove è edificata una chiesa chiamata Santo Arcangelo Biruta e poi seguendo verso la detta serra dove in parte se trova il detto parete grosso [...]».

«Detto parete grosso» prosegue, poi, verso Grottaglie e Martina Franca, che restano incluse nel territorio tarentino.

Un secondo elemento cronologico è costituito dalla notizia del ritrovamento nel corpo di tale *paretone*, in località Morfitta, nell’agro di Sava, di un tesoretto con monete battute con il tipo di Roberto d’Angiò (1309-1343)³⁷.

Tuttavia, sono state segnalate altre presunte attestazioni della stessa muraglia, precedenti al 1452. La descrizione del *parete grosso* del 1452 – da taluni considerato come il residuo di un tratto di un ipotetico *limes* bizantino – ricorderebbe, infatti, quella di un “*magnus limes*” menzionato nel 1194, che sarebbe identificabile, a sua volta, con un “*paries*” attestato nel 1092³⁸.

Nel 1092, Ruggero, figlio di Roberto il Guiscardo, dona ai Benedettini di san Lorenzo di Aversa dodici chiese, tre monasteri, otto casali e diverse terre in Puglia, tra cui *sanctum Petrum in Babaneo cum casali suo qui nominatur Fellinum*³⁹, sulla costa ionica a sud di Manduria. Nello stesso anno, un atto emanato da suo fratello Boemondo descrive dettagliatamente i confini della grancia di S. Pietro in Bevagna⁴⁰:

Regii Neapolitani Archivii Monumenta ed. ac ill., V, 153. A. 1092.

«*Quoniam umana fragilitas in omnibus quae deliquit assidue ad mea redimenda delicta, ego Boamundus Princeps D.ni.*

Boamundi celebris memoriae Antiocheni Principis filius pro salute sua, et remedio animarum patris, et matris meae do, et concedo, atque confirmo in Monasterio S. Laurentii Levitae... Ecclesiam Sancti Petri de Babanea cum flumine per hos videlicet fines quomodo incipit a Mari, et venit ad Realem, qui est iuxta flumen, et vadit per parietem, et ascendit ad Santullum, et ascendendo ad Cannellum super Montem de arena, et vadit in directum ad stradam, et vadit ad Curtim Gauri, et transit super Petrosam, et descendit ad Sclaucum, et vadit ad Puteum Tarentinum, et conjungitur parieti, et descendit ad locum ubi est petra signata cum Cruce, et vadit ad Guardiolum descendit ad bucum ubi conjungitur ipsi parieti et descendit per directum ad Mare, et in ipso Mari in longitudine, et latitudine mille passuum sine licentia Abbatis... (...).

Signum meae manus Boamundus Antiocheni Principis filius...».

Una nuova descrizione dei limiti della grancia di S. Pietro in Bevagna è riportata in un privilegio di Guglielmo II il Buono, che nel 1172 conferma al monastero di Capua e a quello dipendente di Aversa cinque chiese, tra cui quella di Bevagna, e molti casali⁴¹:

Codice dei diplomi del Monastero di S. Lorenzo di Aversa, fol. 45. A. 1172.

«...*Possessiones autem ipsius ecclesiae S. Petri his finibus clauduntur. Incipit a Reale qui est flumen et vadit per parietem sicut ascendit ad Scabellam, ascendendo ad Carmella et super montem de harena et vadit per directum ad stradam et vadit per lacum ubi dicitur a le Curte, et transit subter Petrosa et descendit ad Sacchanum qui confinalis est terrae Sancti Basilii, descendendo ad puteum Tarentinum coniungitur parieti et descendit ad lamam ubi est petra signata cum cruce. Item incipit ad ipsum parietem descendit ad Guardiolum et descendit ad Burracum coniungitur etiam ipso parieti et descendit ad aquam vivam et accipit eundem parietem et descendit ad pallulem longam et descendit per maclas et iungitur ipsi parieti et in ipso mari in longitudine. (...).*».

Così anche un altro privilegio di Guglielmo II, dello stesso anno ⁴²:

Codice dei diplomi del Monastero di S. Lorenzo di Aversa, fol. 47. A. 1172.

«...ecclesiam Sancti Petri in Balneo cum flumine Molendino Salina que dicitur de monachis et casali Fellini et ecclesiis sibi subditis. Possessiones autem ipsius ecclesie his finibus clauduntur. Incipit a reale qui est super flumen et vadit per parietem et sicut ascendit ad scalellam ascendendo ad candelle et super montem de arena et vadit per locum ubi dicitur alli curti et transit subtus Petrosam et descendit ad sachanum qui confinalis est terrae S. Basilii descendendo ad puteum Tarentinum...».

Il “*paries*” in questione è stato considerato, da più parti, come la stessa struttura indicata in un documento del 1194 con il nome di “*magnus limes*”, espressione che è stata ritenuta la trascrizione latina del vocabolo bizantino “*limitòn*”. In questa stessa ipotesi, il *parete grosso* citato nel 1452, i cui resti sono ancora *in situ* nell’agro savese, costituirebbe la prosecuzione verso NW di tale struttura. Per chi ritiene tale ipotesi plausibile, i confini della grancia benedettina sarebbero stati appoggiati ad un *magnus limes* (di epoca bizantina), che doveva essere “antico già nel XII secolo, tanto da essere considerato un elemento significativo del paesaggio, al quale appoggiare le confinazioni” ⁴³.

Il documento del 1194 descrive le terre assegnate al monastero di S. Maria di Brindisi, “*juxta concessionem*” di Guglielmo III, figlio di Tancredi d’Altavilla, associato al trono sotto la reggenza della madre Sibilla. La determinazione dei confini venne compiuta nell’agosto del 1194 da Leone, “*catepanus curator Horie*” ⁴⁴:

Codice Diplomatico Brindisino, I, n. 32, p. 56. Anno 1194.

«...assignavi domine Scolastice venerabili Abatisse ejusdem predicti monasterii terras de quinque paticlis in loco qui dicitur Mons Arene. que terre his finibus concluduntur scilicet. ab oriente est palus. ab occidente est magnus limes sicut vadit ad viam Mandurini et transit ad terras Fellini et pergit ad criptam et circumdatur Mons Arene et domus que ibi est cum duobus arboribus olivarum cum terris romaticis sicut descendit usque ad locum ubi jacet homo mortuus et terram Cisterne que venit usque ad predictum limitem magnum et exit usque ad prenotatam paludem...».

Chi afferma, in base a questo documento, che «Leone [...] utilizza per il confine ovest un tratto del Limitone», può, infine, concludere che l’esistenza di un *limes* bizantino sembra attestata a partire dalla fine dell’XI secolo ⁴⁵.

Nondimeno, ciascuno degli argomenti portati a sostegno dell’identificazione del *paretone* savese con il “saliente ionico” di un ipotetico *limes* bizantino presenta dei punti deboli.

In primo luogo, le dimensioni imponenti del *paretone* savese non sono un *unicum* nel paesaggio rurale salentino. Esistono molti altri muri a secco di grandi dimensioni, orientati in modo niente affatto coerente con l’ipotesi di una muraglia istmica ⁴⁶.

Tali muri si spiegano, almeno in parte, nella storia agraria della regione, come razionale prodotto dell’opera di spietramento dei campi. Lo spessore dei *paretoni*, d’altronde, è continuamente accresciuto dall’accumulo di pietrame e di scarichi eterogenei, mentre altri tratti scompaiono perché il materiale è utilizzato, per esempio, per costruire le massicciate stradali. A Sava, si osserva chiaramente che molti tratti del muro sono formati da più cortine giustapposte, erette in successione per razionalizzare l’accumulo di pietrame ⁴⁷.

In queste condizioni, l’aspetto esteriore della struttura può rivelarsi ingannevole, e anche una pianta serve a poco. Si rischia, infatti, una clamorosa confusione tra l’oggetto e l’evidenza visibile, modificata indefinitamente nel corso dei secoli e, ancora oggi, in continua evoluzione ⁴⁸. La cresta del muro è coperta da continui accumuli di pietrame minuto, scarti e rifiuti, oltre che dalla crescita di una rigogliosa flora mediterranea. Nell’edizione originaria, poi, l’efficacia della demarcazione muraria poteva essere aumentata

grazie a sovrastrutture in materiali deperibili, come una palizzata lignea disposta sulla sommità del muro.

Numerosi crolli, infine, portano la larghezza del “muro” fino a 10 metri, ma i punti meglio conservati – dei quali si può tracciare un prospetto e una sezione –, possono essere proprio i meno significativi, perché in gran parte ricostruiti di recente.

Le scalette e i ripari osservati lungo il lato est del muro savese non sono, a loro volta, né uniche né bizzarre ⁴⁹. Probabilmente se ne trovano solo sul lato est perché si tratta del lato interno della chiusa della Foresta Oritana – il “territorio giurisdizionale soggetto al *forestagium*» – alla cui protezione il muro potrebbe essere, appunto, destinato. Era, infatti, interesse precipuo del feudatario proibire ad esterni di pascolare, erbicare o legnare nella Foresta senza pagare la tassa ai *forestarii*. Tale chiusa funziona come uno “sbarramento doganale” almeno dal 1319 ⁵⁰.

In questa chiave si comprende anche la funzione dei ripari, dove potevano trovare ricovero i sorveglianti e i loro attrezzi.

Le scalette, infine, “fanno corpo” con l’ultima risarcitura della cortina esterna – cui sono giustapposte – ma non è dimostrabile che appartengano all’edizione originaria del muro.

Quanto alla datazione, l’eventuale identificazione – ammesso che essa sia dimostrabile – del *paries* citato nel 1092 con il *magnus limes* ricordato nel 1194, a sua volta considerato come la stessa struttura cui appartiene il *parete grosso* del 1432, permetterebbe di datare indietro nel tempo la demarcazione tra le contee di Taranto e di Oria nel tratto che va da Boraco a Martina Franca. Tale presunta identificazione non sembra dimostrare, invece, che questa delimitazione feudale sia stata appoggiata, tra lo Ionio e Sava, ad una muraglia di epoca bizantina che proseguiva, invece, da Sava verso Oria, Lecce e Otranto.

Entrando nel merito dei documenti, tuttavia, la stessa identificazione delle tre strutture sembra prestare il fianco a diverse critiche.

Il *parete grosso* savese giace, infatti, alcuni chilometri più ad ovest rispetto al *paries* del 1092, che delimita la grancia di S. Pietro in Bevagna, e del *magnus limes* del 1194 ⁵¹.

La supposta derivazione dell’espressione “*magnus limes*” dal vocabolo bizantino “*limitòn*”, perciò, mette in crisi proprio l’identificazione del *magnus limes* con il *paretone* savese (presunto resto dello stesso “*limitòn*”), giacché essa comporta l’esistenza di due salienti paralleli di un ipotetico *limes* bizantino a distanza di appena cinque chilometri.

Inoltre, lo stesso *magnus limes* non sembra coincidere con il percorso del *paries* descritto nel 1092 e in altri documenti fino al XVI secolo ⁵². Infine, il termine *paries* non pare utilizzato nei testi medievali per descrivere muraglie o fortificazioni, ma piuttosto le recinzioni di *clausurae* e di grandi proprietà, specialmente ecclesiastiche ⁵³, che sono un elemento caratteristico del paesaggio agrario normanno e forse già di quello bizantino ⁵⁴.

Il solo *terminus ante quem* per la datazione del *parete grosso* descritto nel 1432, dunque, resta la notizia del ritrovamento di alcune monete argentee che recano il tipo e la legenda di Roberto d’Angiò (1309-1343), che furono depositate in un vaso d’argilla e occultate nel corpo del *paretone*. Il tesoretto, ritrovato nel corso dello smantellamento di un tratto di muro in località Morfitta, nel 1953/54, è di fondamentale importanza, benché sia stato rinvenuto in circostanze poco chiare. A maggior ragione, dunque, si deve lamentare il fatto che le monete non siano disponibili per uno studio diretto e che neanche del vaso si siano conservati frammenti o almeno una descrizione ⁵⁵.

A partire dalle notizie e dalla documentazione fotografica a disposizione, tuttavia, si può rilevare che si tratta di carlini gliati, la cui emissione, quasi certamente successiva alla morte di Roberto d’Angiò (1343), è databile entro la metà del XV secolo (vd. Fig. 10 e scheda allegata).

Infine, la ricognizione dei campi limitrofi al *paretone* non ha restituito, sinora, reperti significativi.

In conclusione, alcuni documenti attestano, a partire dal

1432, l'esistenza di un *parete grosso* che delimitava il territorio di Taranto, a partire da Boraco, attraverso le contrade savesi, tagliando fuori Francavilla, Ceglie e Ostuni, per includere Grottaglie e Martina Franca. Di tale demarcazione resta traccia sotto forma di muri e *finete* e nel tessuto amministrativo e catastale.

Al contrario, non è corroborata da documenti né da tracce sul terreno la tesi che il *paretone* savese materializzasse in precedenza il "saliente ionico" di una linea difensiva bizantina che, tra Sava e Francavilla Fontana, "svoltava verso est", passando a sud di Oria, per collegarsi al "limitone dei greci" del Profilo e continuare in direzione di Otranto⁵⁶.

Le demarcazioni provinciali e comunali odierne e il tessuto particellare non tradiscono il passaggio di un'eventuale muraglia in quelle zone. Invece, *limitoni* e *paretoni partefeudo* sono attestati fino al XIX secolo tra Oria e Cellino S. Marco, nei documenti relativi ai limiti della Foresta Oritana. Questi limiti sono la sola *linea non ideale* (!) documentata, cui verosimilmente appartengono sia il *paretone* savese sia i *limitoni* e i *paretoni* di Mesagne.

Molti *paretoni* devono aver giocato un ruolo nella storia feudale e le loro stesse dimensioni sono state probabilmente rese possibili dall'accentrimento latifondistico, che colloca i prodotti dello spietramento ai bordi della proprietà⁵⁷. Tali osservazioni spingono verso una ricollocazione razionale dei presunti "resti" del "limitone" nel paesaggio feudale bassomedievale e moderno. I *paretoni* sono testimoniati come prodotto delle delimitazioni di feudi, boschi, colture estensive, pascoli, demani comunali o universali, delle foreste e delle usurpazioni, tra il XIII e il XVIII secolo⁵⁸.

In linea teorica, taluni limiti feudali possono essersi sovrapposti ai confini di un'amministrazione bizantina oppure ai limiti di un catasto romano. Non sono, però, noti i limiti dei distretti normanni, bizantini e longobardi e gli stessi confini diocesani, cui si sovrapposero sovente le contee normanne, sono poco noti fino al XIV secolo⁵⁹.

La popolazione della zona oritana dovette subire forti pressioni, oltre che all'arrivo dei Longobardi, anche negli anni in cui Taranto fu in mano araba, all'arrivo dei Normanni nel 1042⁶⁰ e in epoca angioino-durazzesca. In ognuna di queste fasi, è ammissibile (ma resta da provare) pensare alla costruzione di un *pare-tone* da parte degli abitanti del luogo.

Futuri sondaggi potranno ricollocare questo *pare-tone* nel paesaggio agrario salentino. Qualora un saggio stratigrafico individuasse opportuni elementi cronologici per uno dei ripari, per esempio, l'analisi della stratigrafia verticale – pur difficile nelle murature a secco, che non conservano sempre le tracce delle ammorsature nelle successive risarciture – potrebbe stabilire anche la sequenza cronologica tra la costruzione del riparo e quella del *paretone*. Inoltre, è necessario capire se questo muro ha un nucleo fondato oppure è il risultato di un continuo accumulo, sebbene relativamente ordinato, di pietrame. Se si resta all'analisi superficiale, infatti, tutte le ipotesi restano plausibili ma indimostrabili: allo stato attuale, il *paretone* potrebbe anche essere un asse viario abbandonato, divenuto un deposito per materiali di rifiuto e da spietramento e invaso dalla vegetazione spontanea...⁶¹.

Infine, anche qualora i sondaggi datassero il *paretone* savese all'alto Medioevo, l'idea della muraglia istmica bizantina non ne uscirebbe comunque rafforzata. La datazione bizantina di questa o quella struttura resta, infatti, plausibile, ma non l'idea della muraglia continua, giacché non c'è traccia, nei documenti o sul terreno, del suo percorso da Sava fino ad Otranto. Anche ammesso che di un imponente sbarramento murario non fossero rimasti ruderi né notizie, almeno il catasto agrario avrebbero conservato alcune tracce del suo percorso, alla stregua di quanto si osserva per la centuriazione romana⁶².

Oltre al *paretone* di Sava, altre strutture sono state considerate atinenti a linee fortificate bizantine, sulla base di argomenti ancora meno affidabili.

Per esempio, il *paretone di Calone*, a sud di Valesio, è stato definito «un ottimo sbarramento tra Brindisi e Lecce», sulla linea di un ipotetico «saliente adriatico»⁶³.

Presso il *paretone* e il fossato (il "limitone delli greci" del 1709) tra S. Vito dei Normanni e Torre Guaceto si raccolgono reperti databili dalla Preistoria all'età moderna⁶⁴. Queste strutture insistono, peraltro, sul limite delle diocesi e delle contee di Ostuni e di Brindisi. I resti del *paretone* sito a est di Martina Franca⁶⁵ delimitano, a loro volta, il territorio di Taranto e sono documentati dal 1452. Almeno due dei quattro *paretoni* del «sistema difensivo a pettine» di Uggeri coincidono, dunque, con limiti feudali e/o diocesani⁶⁶.

Lungo il fossato noto tra Oria e Manduria, presso Masseria Case Grandi, non sono stati rinvenuti reperti datanti, anche perché la zona è stata sfruttata molto intensamente da cave di calcare nei decenni passati. Il confine provinciale ne utilizza larghi tratti.

Il fossato esistente tra le masserie Rescio e Abbatemasi (Avetrana), poi, insiste sul limite tra le contee normanne di Oria e di Nardò, in parte conservato dal confine provinciale.

Infine, il *paretone* descritto a sud di Porto Cesareo, presso masseria Giudice Giorgio, come il residuo di una "terza linea di flessione", si situa sul limite della Foresta Oritana, che estendeva i suoi diritti a parte del territorio a NW di Nardò⁶⁷.

È possibile, pertanto, che questi muri, innalzati in età feudale, siano stati considerati, a partire dalla tradizione storiografica rinascimentale, come i frustuli di imponenti frontiere precedenti, secondo un diffuso modello storiografico.

1.4. IL "LIMES BIZANTINO" COME "ASSE DI ARROCCAMENTO"

Il "fascino" dei presunti resti *in situ* di una muraglia istmica bizantina continua ad eclissare, nella letteratura scientifica, le riflessioni sul rapporto tra difesa del territorio e viabilità tardoantica, che pure sono state da tempo offerte all'attenzione degli studiosi.

Si è, infatti, ipotizzato che la vecchia strada Oria-Cellino S. Marco, cui la cartografia militare conserva il nome di "limite dei greci", facesse parte nell'alto Medioevo di un "asse di arroccamento" bizantino a ridosso della frontiera longobarda, tra Taranto e Otranto⁶⁸.

Tale asse viario sembra assumere una crescente importanza commerciale in età imperiale, come attestano i siti romani rintracciati lungo il percorso⁶⁹. Man mano che il porto di Otranto eclissa Brindisi, si privilegia una "scorcioia" che abbandona il *cursus publicus* ufficiale, per collegare Oria a Lecce evitando Brindisi, come accade ai tempi della guerra greco-gotica. Infine, la conquista longobarda di Taranto, Oria e Brindisi, ne farà il solo asse utilizzabile dai Bizantini, una volta perduta la via Appia⁷⁰.

Il vecchio tracciato, conservato dall'attuale strada provinciale e da tratturi, sentieri⁷¹ e limiti comunali, corre lungo il versante sud della Serra di Oria, estrema propaggine delle Murge Tarentine, a valle di un salto di quota di 20 metri. Questa situazione topografica è sembrata strategicamente interessante: «il Limitone fu un vero *limes*, probabilmente con un *vallum* [...] dietro il quale, a una certa distanza, correva la via istmica dal golfo di Taranto all'Adriatico. [...] Un *limes* fortificato laddove ce n'era bisogno, costellato di *castra* e castelli presidati dai *limitanei* [...]». Infatti, «la protezione delle sole zone non munite è prassi costante della difesa bizantina che si trova ad avere frontiere sovente fluttuanti e comunque troppo lunghe per un *limes* stabile e continuo»⁷².

Tale strada fortificata sarebbe, poi, diventata «uno degli assi di coagulo del popolamento per l'età altomedievale»⁷³. I toponimi «di origine longobarda e bizantina» distribuiti a N e a S di essa, la indicherebbero, infine, come un vero spartiacque politico⁷⁴. Si esaminerà in seguito l'uso della toponomastica per distinguere le zone dove l'insediamento e l'influenza longobarda furono più stabili da quelle rima-

ste bizantine.

Rispetto al mito della “grande muraglia”, l’ipotesi di un “asse di arroccamento” potrebbe descrivere meglio la realtà della frontiera. Tuttavia, il fascino del *paretone* si è imposto anche a chi riteneva «improbabile che esso [il “limitone”] costituisse uno sbarramento istmico, da Taranto a Brindisi, come volevano gli studiosi salentini»⁷⁵.

Tuttavia, anche questa proposta non è sufficientemente fondata su dati archeologici. Infatti, non è stata individuata alcuna traccia di un *vallum* descrivibile come «un fossato con retrostante terrapieno ottenuto con le terre di scavo, sul quale terrapieno una palizzata poteva costituire sufficiente protezione per i difensori»⁷⁶. I «muri ridotti a meschine proporzioni» a sud di Mesagne, ritenuti dagli storiografi del XIX secolo il residuo di un *limes* che «si è venuto progressivamente dileguando»⁷⁷, sono in realtà documentati solo in età moderna come limiti della Foresta di Oria.

L’unico elemento che sembrava dar peso all’ipotesi di una strada fortificata era la presunta funzione castrale del villaggio di Crepacore. Il sito è stato oggetto di recenti scavi, che hanno riguardato il cimitero altomedievale, individuando anche, a N della chiesa, i resti di una *villa* romana. Non è stata, invece, attestata la presenza di opere difensive⁷⁸.

Altre chiese rurali site lungo il percorso possono essere state in relazione con villaggi medievali. Questi siti attendono ancora indagini archeologiche e le datazioni proposte su basi stilistiche «sono rischiose con edifici talmente semplici»⁷⁹. L’edificio di S. Miserino (Sandonaci - BR), per esempio, è stato datato al VI secolo e nei dintorni sono segnalate anche tracce di occupazione di età imperiale. Non è nota, però, la data di abbandono dell’edificio e la forma dell’eventuale insediamento in cui esso si inseriva⁸⁰.

La chiesa della Madonna dell’Alto è stata datata, in base ai caratteri decorativi, tra la fine del VI e l’inizio dell’VIII secolo⁸¹. In superficie si raccolgono reperti di età bassomedievale, da mettere in relazione alle notizie sul casale di Bagnara⁸². Sono, però, plausibili preesistenze altomedievali, come si è osservato sul sito di Quattro Macine⁸³.

Diversi insediamenti di età imperiale, tardoantica e medievale sembrano, dunque, attestare la vitalità dell’asse viario Oria-Cellino S. Marco per tutta l’epoca considerata. Queste evidenze si inscrivono, però, piuttosto nel quadro di una «ruralizzazione tardoantica» dell’insediamento⁸⁴ che non in quello di un asse militare strategico, una strada difesa da un *vallum* e controllata da *castra*, nel quadro di una «diffusa militarizzazione del territorio», che è stata pure evocata per l’epoca protobizantina⁸⁵.

L’estrema prossimità di Oria, infine, città longobarda per due secoli, suggerisce una funzione di collegamento piuttosto che di arroccamento per questa strada. In ogni caso, la proposta di vedere nel mito del “limitone” il ricordo di un asse di arroccamento viario, “costellato di *castra*”, non ha avuto fortuna⁸⁶. La letteratura scientifica ha consacrato, invece, il mito ottocentesco che afferma l’esistenza di frammenti *in situ* di un *limes* bizantino del Salento, noti nella tradizione locale come “limitone dei greci”⁸⁷.

Si tratterebbe dell’ “unico caso noto sul territorio italiano di un confine *ermetico* e impenetrabile»⁸⁸, una difesa lineare estesa per circa 100 chilometri tra Taranto e Otranto.

Si è visto, però, come l’ipotesi della muraglia istmica riposi su un *collage* cartografico di evidenze, di natura eterogenea e di incerta datazione, disposte su una *linea immaginaria*. Tra i numerosi *paretoni* salentini, sono stati scelti, più che segnalati, i frammenti utili a sostenere la tesi del “limitone dei greci”. Oltre al *paretone* di Sava, conservato su 2 chilometri, la ricostruzione del *limes* è affidata ad arbitrarie considerazioni sull’insediamento e sulla toponomastica.

Con dati tanto aleatori sono stati instaurati confronti tra l’ipotetico sbarramento salentino e strutture dello stesso genere, documentate in altre regioni dell’impero.

Se le precedenti riflessioni sono state utili a sgombrare il terreno dall’ambiguo mito storiografico (che resterà tale) del “limitone dei greci”, sarà più facile in futuro fare spazio a ricerche archeologiche sulla frontiera bizantino-longobarda nella Puglia meridionale.

È, certamente, difficile neutralizzare la forza di suggestione perenne che hanno i miti. Sembra chiaro, però, che la frontiera in esame potrà essere indagata solo grazie a nuovi dati sulla storia insediativa, ottenuti da ricognizioni intensive, saggi di scavo, ricerche sul paesaggio agrario e sull’ambiente. In tal modo, sarà anche possibile inserire le stesse evidenze attribuite al “limitone dei greci” in una storia strutturata del paesaggio.

2. QUALE FRONTIERA PER IL SALENTO ALTOMEDIEVALE?

Romani contra Langobardos in Italia lacrimabile bellum gerunt
(Giovanni di Biclaro, MGH, Auct. Ant., XI, 215)

2.1. UN BILANCIO DELLE CONOSCENZE

I dati disponibili sono insufficienti per proporre sintesi risolutive sull’Italia meridionale tardoantica. Un processo che, tuttavia, sembra relativamente chiaro, a partire dalle riforme diocleziane, è la ruralizzazione dell’insediamento, che livella il rapporto città-campagna. Circa la metà delle città sembra scomparire entro il VI secolo mentre altri centri si “ruralizzano” o “deurbanizzano”, si affermano grandi dimore rurali (Porto Saturo, Ruoti, Masseria Ciccotti, ecc.) e le fiere rurali sostituiscono i mercati urbani⁸⁹.

Si è affermato che la presenza bizantina in Italia avrebbe limitato la diffusione di «un insediamento sparso a fattorie e impianti produttivi decentrati», grazie a un «processo di castralizzazione o comunque di militarizzazione degli insediamenti» accelerato dalla guerra gotica⁹⁰. Invece, nel territorio di Quattro Macine, su dieci insediamenti rurali tardoantichi noti, sette sopravvivono tra il VII e il X secolo. Solo più tardi, si assiste all’abbandono di alcuni siti e ad un accentramento insediativo su scala locale intorno a Quattro Macine⁹¹.

La continuità insediativa non avviene, però, sempre nelle stesse forme. Talvolta, si sviluppa, dal VI e VII secolo, un villaggio intorno ad un edificio di culto, sorto su una *villa* abbandonata⁹². La basilica delle “Centoporte” (Giurdignano - LE), per esempio, sorge nel VI secolo in un contesto rurale, forse interessato da un insediamento di età imperiale⁹³.

Tra i centri salentini, sopravvivono Taranto, Gallipoli, Ugento, Castro, Otranto, Brindisi e, probabilmente, Lecce. Si ha, però, l’impressione di un ripiegamento dell’iniziativa privata e statale. Non sono note, infatti, le grandi ville tardoantiche della Campania e dell’*Apulia*, sebbene molte realtà urbane siano ancora da indagare.

Otranto, al contrario, è un centro dinamico proprio a partire dalla fase tardoantica. La città si impone come emporio e centro strategico della regione⁹⁴, per divenire, nel corso del VII secolo, la capitale del *thema* bizantino di *Calabria*. La scoperta di fornaci per la produzione di anforacei da trasporto potrebbe riflettere, dal VII secolo in poi, un *surplus* produttivo (vino, olio, grano?), del Salento, incanalato su Otranto⁹⁵. Le successive difficoltà politiche non sembrano aver comportato il crollo di queste attività a livelli di pura sussistenza⁹⁶, ma piuttosto una prolungata, sebbene ridotta, attività commerciale⁹⁷.

La situazione della regione in epoca protobizantina resta, comunque, generalmente oscura.

L’arrivo dei Longobardi genera, all’inizio del VII secolo, una situazione di frontiera che durerà fino alla metà del IX secolo. Alla fine del VI secolo, alcuni *castra* bizantini sono già installati sul Subappennino dauno⁹⁸, ma le difficoltà di Bisanzio in Oriente permettono ai Longobardi di erodere rapidamente i confini dell’*Apulia* bizantina⁹⁹.

Nel 663 l’imperatore Costante II sbarca a Taranto, assedia inutilmente Acerenza, devasta Lucera e punta, infine, su Benevento e Roma¹⁰⁰. Se Costante si dirige direttamente

da Taranto su Acerenza, non dovevano esserci stanziamenti longobardi più a sud. Le vacanze di molte sedi episcopali a sud dell'Ofanto possono essere l'effetto di incursioni finalizzate alla preda più che all'occupazione stabile¹⁰¹.

In Capitanata, invece, i cimiteri noti per il VI-VII secolo offrirebbero «un panorama di contatto e integrazione tra le culture materiali romano-bizantina e longobarda che ben si attaglia all'immagine di un territorio condiviso, più che conteso»¹⁰².

Dopo la morte di Costante (668), il duca di Benevento Romualdo conquista Taranto, Brindisi e la *latissima regio* circostante¹⁰³. La spedizione è forse da collocare tra il 674 (assedio arabo a Costantinopoli) e il 687 (morte di Romualdo). Da questo momento, la "linea di frontiera" dovrebbe essersi spostata nel Salento settentrionale, ma le fonti tacciono sugli avvenimenti dei due secoli successivi. Si può pensare che i Longobardi, raggiunta la linea dell'Appia nel 675 e padroni anche di Otranto per qualche tempo, tra il 710 e il 758¹⁰⁴, non abbiano mai controllato la zona di Gallipoli¹⁰⁵.

Le tracce dello stanziamento longobardo nel Salento sembrano, però, evanescenti. I pochi cimiteri altomedievali indagati – S. Pietro Mandurino (Manduria -TA)¹⁰⁶, Crepacore (Mesagne - BR)¹⁰⁷, Gennarano (Merine - LE) – non hanno restituito materiali caratterizzanti in modo esclusivo la cultura longobarda o quella degli autoctoni. Si può ipotizzare una consistenza numerica molto ridotta di eventuali nuovi arrivati, forse rapidamente assimilati dalla popolazione locale? Dalla seconda metà del VII secolo, d'altronde, scompaiono i materiali di corredo e di abbigliamento depositi nelle tombe, sia in ambito indigeno sia in ambito longobardo¹⁰⁸.

Le vicende altomedievali dei centri urbani antichi della zona¹⁰⁹ restano oscure, ma nessuno di essi sembra, comunque, recare una chiara impronta longobarda, tranne Bari¹¹⁰. Il silenzio delle fonti riflette, forse, un relativo disinteresse di Bisanzio per l'entroterra salentino, mentre Otranto e Gallipoli sarebbero state le sole città difese "a oltranza"?

Quanto all'insediamento rurale e al paesaggio agrario, se la ricerca d'archivio ha individuato il lessico descrittivo relativo ai siti abitati, all'estensione e ai limiti delle parcelle agrarie, ai contratti e alle unità di misura¹¹¹, la conoscenza della configurazione spaziale del territorio bizantino dipende dal futuro progresso dell'archeologia.

Tra l'VIII e la prima metà del IX secolo, i Bizantini fondano centri fortificati sull'Adriatico, come Bisceglie, Terlizzi, Conversano, mentre i Longobardi restano padroni di Brindisi, Taranto e Oria¹¹². Non esiste un fronte militare lineare ed ermetico ma non per questo si tratta di una frontiera "psicologica". In un quadro di rapporti ambigui sono concepibili la coesistenza e le incursioni, i passaggi di mano e le restituzioni¹¹³. Solo il Salento meridionale pare essere una continua bizantinizzazione religiosa e linguistica.

Tra l'838 e l'847, la conquista saracena di Brindisi, Taranto, Bari e, in seguito, di Oria¹¹⁴, spinge l'imperatore carolingio Ludovico II a intervenire. I porti pugliesi sono allora liberati dall'azione congiunta di Bizantini, Franchi e Beneventani. Bisanzio, infine, riunifica la regione nel *thema* di *Langobardia*, con capitale Bari¹¹⁵, mentre Otranto resta un importante centro commerciale e religioso¹¹⁶.

2.2. UN TERRITORIO BIZANTINO E LONGOBARDO?

Impero bizantino e ducato beneventano potrebbero, dunque, aver condiviso un'ampia zona di frontiera, estesa dall'Ofanto a Otranto, trasformandola in un'area di relativa integrazione economica, sociale e culturale? Nessun elemento sembra, confortare l'idea di una sorta di cordone sanitario, un luogo geometrico lineare, che è sottesa alla proposta del "limitone dei greci". Oltre a mancare di prove documentarie, peraltro, tale approccio contraddice tutto quanto è noto sull'evoluzione della scienza militare bizantina.

Un'idea dei rapporti in auge dentro tale frontiera è, invece, suggerita dallo studio di alcuni caratteri culturali del-

la regione noti per l'epoca bassomedievale e moderna.

Sul piano del diritto, Bisanzio sembra riconoscere che il *thema* "di Longobardia" (non è riabilitato il classico "Apulia") è in gran parte "un paese longobardo", dove, tuttavia, l'impronta cattolica romana e del diritto germanico, maggioritaria fino a Bari, è meno intensa più a sud¹¹⁷. I costumi della Puglia centro-settentrionale si fonderanno sull'Editto di Rotari ancora nell'XI-XII secolo¹¹⁸. A sud di Lecce, infine, la popolazione di costume romano-bizantino appare numerosa, se non maggioritaria¹¹⁹. Il progressivo attenuarsi dei caratteri culturali veicolati dai Longobardi, su un substrato bizantino, potrebbe, allora, riflettere una relativa coesistenza nella zona tra Bari e Lecce?¹²⁰.

Parallelamente, sul piano linguistico, i dialetti pugliesi settentrionali accolgono le novità romanze di tipo "napoletano", l'area compresa fra Taranto e Brindisi ne accoglie solo alcune e i dialetti basso-salentini conservano tutte le caratteristiche della parlata tardolatina. È, perciò, meridionale che «quando fu interrotta l'unità linguistica meridionale, solo i territori controllati dai Longobardi abbiano accolto le nuove condizioni linguistiche che si andavano sviluppando»¹²¹.

In conclusione, la frontiera bizantino-longobarda pugliese appare come una zona di fluttuazione, di integrazione o di contiguità di influenze, che non sembrano arginate da frontiere stabili e durature. L'"influenza longobarda", forte in Capitanata e a Bari, si stempera nel Salento settentrionale e svanisce del tutto a sud di Otranto. Nell'entroterra tra Bari e Otranto, si ha l'impressione che l'amministrazione bizantina lasci un vuoto di potere, che i Longobardi, a loro volta, non sono in grado di riempire del tutto.

Si tratta di una situazione fluida, benché non necessariamente pacifica. Bisanzio non sceglie il disinteresse per il Salento ma vi è costretta dalla congiuntura storica. Ugualmente, i Longobardi non scelgono di avere rapporti morbidi con gli autoctoni o col potere bizantino, ma la loro capacità militare e demografica è insufficiente ad imporre una separazione più evidente tra i loro territori e quelli imperiali. Di conseguenza, se Bisanzio non cessa di considerare la situazione pugliese come una guerra interrotta – programmandone e, infine, realizzandone la riconquista militare –, la popolazione locale (autoctona e immigrata) può essere stata lasciata a lungo libera di gestire i propri rapporti economici e culturali.

2.3. LE FRONTIERE BIZANTINE E IL LIMITONE DEI GRECI

Considerato da decenni come un punto di riferimento per la storia altomedievale italiana, benché riposi su basi assai fragili, la teoria del "limitone dei greci" continua a godere di un'ampia e attuale fortuna critica.

I confronti instaurati tra il "*limes* bizantino del Salento" e altre frontiere lineari del mondo bizantino appaiono, però, improbabili se non insostenibili. In questa sede, due questioni sembrano meritare una riflessione e una risposta: a) Che cosa è un *limes* e come sono organizzate le frontiere in età bizantina? b) Le strutture definite come "il *limitone dei greci*" hanno dei punti in comune con tali definizioni?

Il *limes* è, fino al VI secolo, la delimitazione continua (*finis*) del territorio imperiale, materializzata sovente da una strada, talora protetta da un *vallum*, che corre parallela ad una linea più o meno continua di fortificazioni¹²².

Con la riconquista giustiniana dell'Africa occidentale, invece, viene meno la distinzione tra il *limes* inteso come linea fortificata e il resto della provincia, la cui difesa è ormai organizzata in profondità, con una rete di fortezze lungo le vie di comunicazione e la fortificazione delle principali città¹²³. Nella terminologia strategica, di conseguenza, ogni regione di frontiera diventa un *limes* ed è sottoposta ad un'amministrazione speciale. *Limes* finisce, talora, per essere un concetto esteso se non «un generico termine di comodo»¹²⁴, usato per definire un *limen* piuttosto che una barriera fortificata.

Si mettono in opera sistemi difensivi regionali adatti alle

diverse esigenze strategiche e ai diversi rapporti instaurati con i popoli contermini¹²⁵. In alcuni casi, le guarnigioni di frontiera, ormai esigue di numero, e la popolazione locale possono sommariamente delimitare (anche con tecniche rustiche e diverse di luogo in luogo), più che fortificare, una linea di frontiera che resta fluttuante e di durata effimera.

In Siria e sull'Eufrate il *Limes Orientis*¹²⁶ si presenta come una frontiera lineare di tipo classico ancora alla metà del VII secolo, quando l'invasione araba impone scelte strategiche differenti. Il *Limes* è evacuato e una frontiera ormai fluttuante gravita intorno a pochi capisaldi fortificati. Arabi e Bizantini condurranno per tre secoli una sorta di interminabile guerra fredda, fatta di *cursa* stagionali, in cui le città e i fortini passano spesso di mano. Le truppe dei *limitanei* sono stanziati nei centri fortificati dell'interno, mentre le popolazioni presenti nella zona di frontiera organizzano la difesa e i rapporti con i nemici in modo relativamente autonomo. La concezione classica della guerra, basata su grandi battaglie campali, sulla contrapposizione di due fronti ben definiti e su eserciti numerosi è stata messa in crisi dall'evoluzione storica tardoantica¹²⁷.

Almeno quando non coincide con uno spartiacque fisico, dunque, la frontiera è una zona-cuscinetto e può essere una "terra di nessuno", dove il controllo dell'autorità insediata diventa quasi fittizio, mentre quello del nuovo arrivato è troppo debole per sostituirlo¹²⁸.

Anche nei Balcani, dove pure il Danubio e le catene montuose costituivano una frontiera fisica, Giustiniano e i suoi successori procedono alla creazione di siti castrali in profondità e il territorio è organizzato come una frontiera in costante assetto di guerra¹²⁹.

In particolare, Giustiniano rinforza tre esempi di fortificazioni lineari destinate a proteggere passaggi di estrema importanza tra la regione macedone, la Tracia e il Peloponneso, ma «che costituiscono un caso del tutto particolare nel panorama del sistema difensivo dell'impero». Si tratta, infatti, degli ultimi eredi della tradizione tardoromana di "lunghi muri", costruiti, per esempio, nei Balcani e sulle Alpi¹³⁰.

L'istmo di Corinto era già sbarrato, dai tempi di Teodosio II (408-450), da un muro di oltre 7 chilometri, noto come *Hexamilion*. Anche le fortificazioni sul passo delle Termopili, probabilmente erette in occasione dell'invasione unna del 447, furono oggetto di restauri. In Tracia, Giustiniano rinforza il "Lungo Muro", lungo 45 chilometri, già restaurato da Anastasio dopo il terremoto del 478. Sullo stesso modello, in questa regione, è, infine, organizzato lo sbarramento noto come "muro del Chersoneso"¹³¹.

Da Giustiniano, dunque, la concezione di una frontiera lineare continua e coerente, che costituisca il *finis* del territorio imperiale, non trova riscontro in nessun settore del sistema difensivo bizantino. «Essa appare a maggior ragione inapplicabile all'Italia, che assume nel suo insieme già con la guerra gotica l'aspetto di regione di frontiera», con la fortificazione delle città e delle installazioni portuali, e l'edificazione di *castra* a controllo delle vie di comunicazione e dei passi montani¹³².

Dopo lo stanziamento longobardo, la penisola perde definitivamente la sua unità amministrativa e strategica. La difesa dei territori bizantini è organizzata a livello locale o regionale, e non sempre né ovunque in base a coerenti direttive centrali¹³³.

Nelle regioni montane – Liguria, Appennino umbromarchigiano, lungo le vie Amerina e Flaminia (fondamentale corridoio tra Roma e l'Esarcato), Pentapoli, Abruzzo, Subappennino dauno, Calabria e Basilicata – i Bizantini fortificano i centri urbani e affidano a una rete di *castra* e *phouria* la difesa delle principali vie di comunicazione e la protezione delle zone costiere, che restano in loro possesso¹³⁴.

Nell'Esarcato occidentale, invece – la cui difesa «costituisce ovviamente una priorità assoluta» –, in una zona «interamente pianeggiante, sprovvista di qualsiasi difesa naturale, l'amministrazione bizantina mette in campo un siste-

ma di difesa organizzato in profondità, che non sembra prevedere alcuna linea difensiva propriamente detta e in cui il controllo del territorio è affidato essenzialmente alla rete di insediamenti urbani disposti lungo la via Emilia»¹³⁵. In quest'area, inoltre, si osserva una «relativa non-conflittualità tra Longobardi e Bizantini», dalla fine del VI e per gran parte del VII secolo. Si verifica così «il passaggio di interesse regioni da un'amministrazione all'altra senza che ne appaia sostanzialmente intaccato il tessuto insediativo né che vengano continuamente ridefiniti i sistemi di difesa dei confini». Si tratta di territori-cuscinetto, di una «larga fascia di separazione tra i due nuclei centrali dei poteri longobardo e bizantino che si dividono l'Italia centro-settentrionale, ma al tempo stesso anche fascia di incontro e di scambio tra i due gruppi etnici e le due culture materiali»¹³⁶.

La situazione emiliana, che è relativamente ben documentata, può fornire utili spunti per immaginare l'assetto insediativo e difensivo del Salento settentrionale dopo le conquiste di Romualdo, che è molto meno noto dalle fonti e dall'archeologia.

Il confronto tra le due regioni non si limita, infatti, alla comune assenza di barriere naturali, ma riguarda anche la probabile formazione di un'analogia frontiera dialettologica¹³⁷, e le insistenti proposte, avanzate per entrambe le regioni, di sbarramenti lineari in continuo arretramento, eretti dai Bizantini a difesa dei loro territori¹³⁸. In Emilia il progresso delle indagini archeologiche ha permesso di respingere definitivamente queste interpretazioni¹³⁹.

Per il Salento, invece, la proposta del *limes* – "limitone dei greci" resta sul terreno, pur essendo basata su ipotesi discutibili. La presenza di uno sbarramento istmico, in mancanza di confronti sul territorio italiano, è stata messa a confronto con gli sbarramenti noti sul territorio balcanico tra il V e il VI secolo¹⁴⁰. Sulla base di tale analogia, il *limes* salentino sarebbe stato messo in opera alla metà del VI secolo, come fortificazione di retrovia, a tutela di alcuni centri vitali, quali Otranto e Taranto. In seguito, solo dopo le conquiste di Romualdo, «il complesso fortificato poté assumere un diverso ruolo, rappresentando l'unico caso noto in Italia di un confine *ermetico* e impermeabile»¹⁴¹.

In realtà, la datazione di queste strutture murarie a scudo del Salento settentrionale restano del tutto ipotetiche e solo l'indagine archeologica potrà elaborare cronologie più adeguate e una corretta lettura funzionale. Si può, comunque, osservare che la tecnica edilizia¹⁴² e l'assenza di strutture di avvistamento e controllo della linea rendono il "limitone" molto diverso dagli sbarramenti balcanici¹⁴³. Perfino qualora la consistenza storica del "limitone dei greci" dovesse essere provata, in definitiva, esso dovrebbe essere visto piuttosto come una linea di delimitazione o di dissuasione¹⁴⁴ che non come una "muraglia confinaria".

Tuttavia, una volta smontati gli argomenti che sostengono l'esistenza di un *limes* bizantino nel Salento, si devono attendere i risultati di future e indispensabili ricerche archeologiche – sul *paretone* di Sava e, più in generale, sulla storia dell'insediamento della zona compresa tra Taranto e Brindisi – per escludere o ammettere i confronti in questione e ogni altra ipotesi sulla natura dei rapporti tra Bizantini e Longobardi sulla (linea di) frontiera salentina nei secoli VII-IX.

3. PROSPETTIVE DI RICERCA

Il superamento del mito antiquario del "limitone" apre la strada a un'indagine sulla frontiera bizantino-longobarda salentina da condurre con i metodi dell'archeologia dei paesaggi. Le strutture identificate come i resti di un *limes* bizantino appartengono, infatti, ad un paesaggio agrario e ad un insediamento rurale la cui rispettiva evoluzione resta poco nota.

In questa prospettiva, sembrano prioritari il posizionamento, la documentazione grafica (in pianta e in elevato) a tappeto e l'apertura di sondaggi (trincee trasversali) che stabiliscano una datazione archeologica del *paretone* savese.

Un'indagine archeoambientale sulla struttura e sul contesto potrebbe fornire altri dati, tramite, per esempio, la raccolta e l'analisi dei pollini e dei carboni, mentre l'assenza di malte nella costruzione elimina la possibilità di ritrovare e analizzare i microcarboni. Tra l'altro, queste operazioni si rendono necessarie al fine di preservare una importante testimonianza del passato e del paesaggio, insieme alla splendida macchia mediterranea che vi alligna.

Analogamente, andrebbero documentati gli altri *paretoni* e fossati attribuiti, a suo tempo, al "sistema difensivo a pettine" bizantino.

Peraltro, l'analisi di queste singole evidenze, potrebbe inaugurare un organico progetto di ricerche sull'architettura in pietra a secco, elemento dominante del paesaggio salentino e, perciò, chiave di volta di una ricostruzione archeologica della sua evoluzione.

La natura calcarea dell'Avampaese apulo ha, infatti, offerto la materia prima (le *maceriae* o bozze calcaree legate a secco) per la costruzione di una fitta trama di muri di recinzione e *paretoni*, monumenti megalitici, capanne e ripari multiformi, *specchie*, ecc. Se alcune tipologie sono menzionate già in età romana¹⁴⁵ ed esistono più precise descrizioni in epoca normanna¹⁴⁶, tuttavia, non siamo in grado di datare l'architettura in pietra a secco, che continua a costituire un paesaggio (in via di smantellamento) *indatato* sebbene non *indatabile*, come talora si afferma¹⁴⁷.

Ricerca d'archivio, indagine stratigrafica, *field walking* e archeologia ambientale possono creare una tipologia funzionale e stabilire una griglia cronologica. Se in ambito rurale è più arduo trovare appigli cronologici, si possono, comunque, determinare le tipologie presenti in insiemi territoriali ben datati, come le zone bonificate nel XX secolo, le masserie dalle vicende meglio note e, infine, le zone sottoposte a recenti ricognizioni intensive sistematiche, come Quattro Macine¹⁴⁸.

In questi casi, si possono associare le strutture a secco che delimitano o tagliano siti o circoscrizioni territoriali datati (come, per esempio, i feudi bassomedievali) oppure scavare i terreni circondati da muri interessanti, individuando i rapporti plausibili tra dimensioni, substrato geologico, tipologia, ecc. In tal modo, si potrà giungere a classificare le tessiture murarie, le dimensioni e la forma complessiva delle strutture, la messa in opera dei singoli blocchi, le gradinate e gli accessi per uomini e bestiame, per distinguere le fasi costruttive, i rifacimenti e le aggiunte.

Così potrebbe essere contestualizzata in più precisi paesaggi storici anche la variegata serie di accumuli e/o crolli di pietrae – di diversa dimensione e formazione – noti come *specchie*, che sono stati l'oggetto di un ampio dibattito in passato. A lungo considerate *tout court* come cumuli funerari e/o punti di vedetta pre-protostorici, più recentemente alcune di esse sono considerate costruzioni di età medievale, forse già (medio)bizantine¹⁴⁹.

In definitiva, proprio a causa della loro onnipresenza, uno studio sistematico delle opere a secco è suscettibile di contribuire alla conoscenza della storia del territorio salentino, anche per la fase bizantino-longobarda, e alla valorizzazione di un immenso parco ambientale-culturale che «embodies the spirit of six thousand years»¹⁵⁰.

Se si vuol dare un volto alla frontiera salentina tra il VII e il IX secolo, è necessario, d'altra parte, proseguire le ricerche sistematiche sull'insediamento medievale, sulle "piccole città salentine", sui villaggi abbandonati e sui paesaggi, che l'Università di Lecce conduce da circa un decennio nel Salento meridionale (Otranto, Lecce, Giuggianello, Giurdignano, Muro Leccese, Gallipoli, ecc.)¹⁵¹.

Nel Salento settentrionale, la vasta area corrispondente alla circoscrizione feudale della "Foresta di Oria", documentata già all'inizio del XIV secolo e abolita nel 1807, potrebbe essere scelta come territorio-campione – storicamente delimitato – per indagini d'archivio, archeologiche e ambientali¹⁵². In questo territorio, dove vengono a contatto le influenze bizantina e longobarda dopo le conquiste di Romualdo, sono da indagare le vicende postclassiche di importanti centri antichi, quali Manduria¹⁵³ e Oria e di

numerosi altri siti appena sfiorati dalla ricerca archeologica, come "li Castelli", a sud di Manduria¹⁵⁴. Sono, inoltre, rappresentate tre diverse unità paesaggistiche: le cave a cielo aperto, le vaste zone di campi aperti e il sistema dei campi chiusi da muretti a secco. Il paesaggio è segnato, infine, da una serie di strutture (*paretoni*, *specchie*, fossati) che hanno suscitato un annoso dibattito storiografico.

Alla fine del Medioevo, il generale fenomeno di abbandono dei casali, comune al resto del Salento e di gran parte d'Europa¹⁵⁵, porta qui a un forte tasso di accentramento insediativo e all'abbandono dei siti costieri. L'individuazione delle ragioni di questo fenomeno è di interesse maggiore in una prospettiva regionale ed europea¹⁵⁶.

Nei prossimi anni, un'intensa attività storico-archeologica e un'auspicabile ripresa degli studi antropologici, linguistici e toponomastici sul Medioevo pugliese possono consentire di mettere a fuoco le dinamiche generate dai rapporti bizantino-longobardi tra il VII e il IX secolo e fornire confronti affidabili per lo studio delle regioni di frontiera bizantine. Si colmerà così quel vuoto di conoscenza che spinse gli storiografi ottocenteschi a teorizzare l'esistenza del "limitone dei greci".

BIBLIOGRAFIA

- AHRWEILER H., 1974, *La frontière et les frontières de Byzance en Orient*, in *Actes du XIVe Congrès Int. des Études Byzantines*, Bucarest, pp. 209-230.
- AMBROSI A., 1990, *L'architettura in pietra a secco: costruzione, progetto, tipologie (con riferimento alla Puglia)*, in *Architettura in pietra a secco* (Noci-Alberobello 1987), Atti del 1° Seminario Internazionale, a cura di A. Ambrosi, E. Degano, C.A. Zaccaria, Fasano, pp. 17-84.
- ANTONUCCI G., 1933, *Note critiche: il Limitone dei Greci*, «Japigia», IV, 1, pp. 78-80.
- APROSIO M., CAMBI F., 1997, *La ricognizione archeologica nell'agro brindisino*, in *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, a cura di F. D'Andria, Lecce-Bari, pp. 177-180.
- ARTHUR P., 1991, *Naples: a case of urban survival?* in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen âge*, Actes de la Table ronde: (Rome 1989), «MEFRM», 103, 2, pp. 759-784.
- ARTHUR P. et al. 1992 = P. ARTHUR, M.P. CAGGIA, G.P. CIONGOLI, V. MELISSANO, H. PATTERSON, P. ROBERTS, *Fornaci altomedievali ad Otranto. Nota preliminare*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 91-112.
- ARTHUR P. et al. 1996 = P. ARTHUR, U. ALBARELLA, B. BRUNO, S. KING, *'Masseria Quattro Macine' - A Deserted Medieval Village and its Territory in southern Apulia: an Interim Report on Field Survey, Excavation and Document Analysis*, «Papers of the British School at Rome», LXIV, pp. 181-237.
- ARTHUR P., 1997, *Tra Giustiniano e Roberto il Guiscardo. Approcci all'archeologia del Salento in età bizantina*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa 1997), a cura di S. Geli-chi, Firenze, pp. 194-199.
- ARTHUR P., 1998, *Un casale medioevale tra Bisanzio e l'Occidente: Quattro Macine, Giuggianello (Lecce)*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, (Cassino 1995), Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale: a cura di S. Uggeri Patitucci, Roma, pp. 167-174.
- ARTHUR P., 1999, (a cura di), *Da Apigliano a Martano. Tre anni di archeologia medievale*, Galatina.
- ARTHUR P., 2000, *La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L'Italia meridionale nell'età tardo-antica*, Atti del XXXVIII Convegno Int. di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1998), Napoli, pp. 167-200.
- ASSÉNAT M., 1998, *La pérennisation des cadastres*, in *Le paysage rural et ses acteurs*, Première journée d'étude du Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes, (Perpignan 1995) (études réunies par A. Rousselle et M.-C. Marandet), Univ. Perpignan, pp. 49-64.
- ASTON M., 1985, *Interpreting the Landscape. Landscape Archaeology in Local Studies*, London.
- AVRIL F., GABORIT J.R., 1967, *L'itinéraire Bernardi monachi et les pèlerinages d'Italie du sud pendant le Haut Moyen Age*, «MEF», p. 79.
- BIERNACKA-LUBANSKA M., 1982, *The Roman and Early Byzantine Fortifications of Lower Moesia and Northern Thrace* (Academia

- Scientiarum Polona, Bibl. Antique XVII), Wroclaw.
- BISSANTI A.A., 1990, *Il paesaggio pugliese delle pietre a secco*, in *Architettura in pietra a secco*, Atti del 1° Seminario Internazionale, (Noci-Alberobello 1987) a cura di A. Ambrosi, E. Degano, C.A. Zaccaria, Fasano, pp. 115-130.
- BOERSMA J., YNTEMA D., 1987, *Valesio. Storia di un insediamento apulo dall'età del Ferro all'epoca tardoromana*, Fasano.
- BROGIOLO G.P., 1999, *Nuove ricerche sulla campagna dell'Italia settentrionale tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Castrum 5. Archéologie des espaces agraires méditerranéens au Moyen Âge*, Actes du Colloque de Murcie (1992), recueillis et présentés par A. Bazzana, Madrid-Rome-Murcie, pp. 153-165.
- BROWN T.S., 1978, *Settlement and Military Policy in Byzantine Italy*, in *Papers in Italian Archaeology I: the Lancaster Seminar*, ed. H. Blake, T. Potter, D. Whitehouse, Oxford, II, pp. 323-338.
- BROWN T.S., CHRISTIE, N.J., 1989, *Was there a Byzantine Model of Settlement in Italy?*, «MEFRM», 101, 2, pp. 377-399.
- BROWN T.S., 1992, *Otranto in Medieval History*, «Excavations at Otranto», I, pp. 27-39.
- BRUNETTI P., 1989, *Vocabolario essenziale, pratico e illustrato del dialetto manduriano*, Manduria.
- BURGERS G.-J.L.M., 1998, *Constructing Messapian Landscapes. Settlement Dynamics, Social Organization and Culture Contact in the Margins of Graeco-Roman Italy*, Amsterdam.
- CAGIANO DE AZEVEDO M., 1971, *Problemi archeologici dei Longobardi in Puglia e Lucania*, «Vetera Christianorum», 8, pp. 337-348.
- CAGIANO DE AZEVEDO M., 1973, *Note sul limes greco verso i Longobardi*, «Vetera Christianorum», 10, 2, pp. 351-360.
- CAGIANO DE AZEVEDO M., 1974, *Problemi archeologici dei Longobardi in Puglia e Lucania*, «Puglia Paleocristiana», II, pp. 1-12.
- CALDO C., 1991, *Geografia umana*, Palermo (Palermo 1987).
- CDBrind. I = A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, vol. I, ed. G.M. Monti, Trani 1940.
- CHRISTIE N.J., 1989, *The Archaeology of Byzantine Italy: a Synthesis of Recent Research*, «Journal of Mediterranean Archaeology», 2/2, pp. 249-293.
- Chron. Ner. = Chronicum neritinum, sive brevis historia monasterii Neritini ab anno MXC usque ad annum MCCCCLXVIII, auctore STEPHANO monaco benedictino, abbate Montis Alti*, ed. J.B. Tafuri, in MURATORI, «R.I.S.», n. 24, Milano 1738, pp. 890-910.
- COCO P.P., 1915, *Cenni storici di Sava*, Lecce.
- COCO P.P., 1915a, *Il santuario di S. Pietro in Bevagna*, Taranto.
- COMPATANGELO R., 1989, *Un cadastre de pierre: le Salento romain*, Paris.
- Const. Porphy. *De Admin. Imp.* = Constantine Porphyrogenitus, *De Administrando Imperio*, Greek Text ed. Gy. Moravcsik, Eng. Transl. by R.J.H. Jenkins (CFHB I), Washington 1967.
- CONTI P.M., 1975, *L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio*, La Spezia.
- CORSI P., 1983, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna.
- COSTANTINI, A., 1995, *Le Masserie del Salento. Dalla masseria fortificata alla masseria-villa*, Galatina.
- CROW J., RICCI A., 1997, *Investigating the hinterland of Constantinople: interim report on the Anastasian Long Wall*, «Journal of Roman Archaeology», 10, pp. 235-262.
- DAGRON G., 1988, *Guerilla, places fortes et villages ouverts à la frontière orientale de Byzance vers 950*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitats dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du Colloque organisé par la Casa de Velázquez et l'École Française de Rome (Madrid 1985), edités par A. Bazzana, Rome-Madrid, pp. 42-48.
- D'ANDRIA F., 1967, *Forme rustiche e tradizione colta in due chiese altomedievali pugliesi*, «Contributi dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica», I, Milano, pp. 201-214.
- D'ANDRIA F., 1978, *La documentazione archeologica negli insediamenti del Materano tra tardoantico e alto medioevo*, in *Habitat-Strutture-Territorio*, Atti del III Conv. Intern. sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, (Taranto-Grottaglie 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina, pp. 157-164.
- D'ANDRIA F., 1993, *Insediamenti e territorio: l'età storica*, in *I Messapi*, Atti del XXX Conv. di St. sulla Magna Grecia: (Taranto-Lecce 1990), Napoli, pp. 393-478.
- D'ANGELA C., 1975, *Un saggio di scavo in località S. Pietro mandurino (Ta)*, «Vetera Christianorum», 12, pp. 139-154.
- D'ANGELA C., 1977, *Questioni vecchie e nuove sul "limes" bizantino del Salento*, «Cenacolo», VII, pp. 7-17.
- D'ANGELA C., MARUGGI G.A., 1992, *Per una carta archeologica del territorio*, in *San Marzano tra Antichità e età moderna*, a cura di C. D'Angela, G. Carducci, Martina Franca, pp. 31-70.
- D'ANGELA C., VOLPE G., 1994, *Aspetti storici e archeologici dell'Alto Medioevo in Puglia*, in FRANCOVICH-NOYÉ 1994, pp. 299-332.
- DE GIORGI C., 1888, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II, Lecce.
- DE GIORGI C., 1915, *Le Anticaglie, Muro Maurizio ed il Limitone dei Greci presso Mesagne*, «Rivista Storica Salentina», X, pp. 1-2, 5-19.
- DE MITRI C., 1999, comunicazione in *Puglia e Calabria tra Tardoantico e Altomedioevo: le importazioni*. Seminario organizzato dall'École Française de Rome, 26 novembre 1999.
- DE VITIS S., 1998, *La ceramica medievale a Manduria: prospettive di ricerca*, «QuaderniArcheo», 3, Manduria.
- DU CANGE C.D., 1688, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Graecitatis*, Lyon (Graz 1954).
- Excavations at Otranto*, I, 1992 = *The Excavation*, ed. by D. Michaelides, D. Wilkinson, Galatina.
- Excavations at Otranto*, II, 1992 = *The Finds*, ed. by F. D'Andria, D. Whitehouse, Galatina.
- FALLA CASTELFRANCHI M., 1985, *Note preliminari su Oria nel IX secolo*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona 1983), Ancona, pp. 113-125.
- FALLA CASTELFRANCHI M., 1996, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma.
- FASOLI G., 1949-50, *Tappe e aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna*, «L'Archiginnasio», 44-45, pp. 149-160.
- FONSECA C.D., 1979, *Istituzioni e cultura nell'alto Medioevo*, in *Storia della Puglia*, 2 vv., a cura di G. Musca, Bari, pp. 201-216.
- FOWLER P., BLACKWELL I., 1998, *The Land of Lettice Sweetapple. An English Countryside Explored*, Brimscombe Port Stroud, Gloucestershire.
- FRANCOVICH R., NOYÉ GH. (a cura di), 1994, *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze.
- FRASCADORE A., 1981, *Le pergamene del Monastero di Santa Chiara di Nardò*, pp. 1292-1508, Bari.
- GELICHI S., 1989, *Testimonianze archeologiche di età longobarda*, in *Emilia-Romagna: le sepolture*, pp. 149-188.
- GELICHI S., 1994, *La città in Emilia-Romagna tra tardo-antico ed alto-medioevo*, in FRANCOVICH-NOYÉ 1994, pp. 567-600.
- GELICHI S., 1995, *Territori di confine in età longobarda: l'ager mutinensis*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secc. VI-VIII)*, Atti del Quinto Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro-settentrionale (Monte Barro - Galbiate 1994), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 145-158.
- Georg. Cyp., *Descr.* = Georgii Cyprii, *Descriptio orbis romani*, ed. H. Gelzer, Leipzig 1890.
- GIACOVELLI F., 1990, *Rapporto tra architettura in pietra a secco e paesaggio agrario nel territorio di Noci*, in *Architettura in pietra a secco*, Atti del 1° Seminario Internazionale, (Noci-Alberobello 1987), a cura di A. Ambrosi, E. Degano, C.A. Zaccaria, Fasano, pp. 447-464.
- GRASSI G., 1925, *Il dialetto di Martina Franca*, Martina Franca.
- GREEN S.W., PERLMAN S.M. (ed. by), 1985, *The Archaeology of Frontiers and Boundaries*, Orlando.
- GRIERSON Ph., 1976, *Monnaies du Moyen Age*, Fribourg (CH).
- GUILLOU A., 1978, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI s.). Dalle collettività rurali alla collettività urbana*, in *Habitat-Strutture-Territorio*, Atti del III Conv. Intern. sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, (Taranto-Grottaglie 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina, pp. 27-40.
- HARRISON R.M., 1974, "To Makron Teichos", *The Long Wall in Thrace*, in *Roman Frontier Studies*, VIII International Congress of Limesforschung (1969), Cardiff, pp. 244-248.
- HODGES R., 1991, *Wall-to-Wall History. The Story of Roystone Grange*, London.
- IUVENIS J., 1589, *De Antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, II, 8, *Ioanne Iuvene eorum cive auctore. Cum triplici indice, capitum, scriptorum, rerum memorabiliium*, Neapoli, Apud Horatium Salvianum.
- JOHNSON S., 1983, *Late Roman Fortifications*, London.

- JURLARO R., 1974a, *Note sull'architettura paleocristiana nel Salento: la Madonna dell'Alto presso Campi Salentina*, «Puglia Paleocristiana», II, pp. 111-113.
- JURLARO R., 1974b, *Le strutture absidali delle chiese salentine*, «Puglia Paleocristiana», II, pp. 123-31.
- LANDER J., 1984, *Roman Stone Fortifications. Variation and Change from the First Century A.D. to the Fourth*, Bar Internat. Series 206, Oxford.
- LICINIO R., 1994, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari.
- LUNARDI G., TRAGNI B., 1993, *S. Pietro in Bevagna nella storia e nella tradizione*, Manduria.
- MAGGIULLI L., 1893, *Otranto*, Lecce.
- MALAVOLTA M., 1961, s.v. 'limes', in E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1961 (1895), vv. IV-V, pp. 1074-1376.
- MANCARELLA G.B., SALAMAC P., 1978, *Romanizzazione e riflessi linguistici nella Regio Secunda*, Lecce.
- MANGO C., 1991, *La civiltà bizantina*, Roma-Bari (London 1980).
- MARANGIO C., 1973, *San Miserino. Villa romana e chiesa paleocristiana*, «Notiziario Topografico Salentino», I, a cura di G. Uggeri, Bari.
- MARANGIO C., 1975, *La romanizzazione dell'«ager Brundisinus»*, «Ricerche e Studi», VIII, pp. 105-134.
- MARCIANO G., 1855, *Descrizione, origine e successi della Provincia di Otranto*, Napoli.
- MARIN M.D., 1958, *Manduria*, «Annali Fac. Lett. Univ. Bari», IV, 52 ss.
- MARTI P., 1932, *Ruderi e monumenti nella penisola salentina*, Lecce.
- MARTIN J.-M., NOYÉ Gh., 1988, *Guerres, fortifications et habitats en Italie méridionale du Ve au Xe siècle*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitats dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du Colloque organisé par la Casa de Velázquez et l'École Française de Rome (Madrid 1985), edités par A. Bazzana, Rome-Madrid, pp. 225-236.
- MARTIN J.-M., 1992, *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VI-XII siècles): l'approche historique*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du Colloque organisé par la Casa de Velázquez et l'École Française de Rome (Erice-Trapani 1988), edités par J.-M. Poisson, Rome-Madrid, pp. 259-275.
- MARTIN J.-M., 1993, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Roma.
- MARTIN J.-M., 1999, *Perception et description du paysage rural dans les actes notariés sud-italiens (IXe-XIIe siècles)*, in *Castrum 5. Archéologie des espaces agraires méditerranéens au Moyen Âge*, Actes du Colloque de Murcie (1992), recueillis et présentés par A. Bazzana, Madrid-Rome-Murcie, pp. 113-127.
- MARUGGI G.A., 1994, *Torre S.S.-BR, Masseria Le Torri, chiesa di S. Pietro a Crepacore*, «Taras», XIV, 1, pp. 171-173.
- NAPOLI J., 1997, *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Roma.
- NEGLIA G., 1970, *Il fenomeno delle cinte di specchie nella penisola salentina*, Bari.
- NESTOLA E., 1983, *Le origini medievali di Copertino*, Galatina.
- NIEHSE H., 1907, *Normannische und Staufische Urkunden aus Apulien*, «Quellen und Forschungen» (Istituto Storico Prussiano), Roma, X.
- NOYÉ Gh., 1992, *La Calabre et la frontière, VIe-Xe siècles*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du Colloque organisé par la Casa de Velázquez et l'École Française de Rome (Erice-Trapani 1988), edités par J.-M. Poisson, Rome-Madrid, pp. 277-307.
- NOYÉ Gh., 1998, *Byzance et Italie méridionale*, in *Byzantium in the Ninth Century. Dead or Alive?*, Papers from the 13th Spring Symp. of Byz. Studies (Birmingham, 1996), ed. by L. Brubaker, Ashgate, pp. 229-243.
- OBOLENSKY D., 1974, *Byzantine Frontier Zones and Cultural Exchanges*, in *Actes du XIVe Congrès Int. des Études Byzantines*, Bucarest, pp. 303-313.
- OSTROGORSKY G., 1968, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1993.
- PACELLI G., 1807, *L'Atlante Sallentino o sia la Provincia di Otranto divisa nelle sue diocesi ecclesiastiche*, ms. della Bibl. "M. Gatti", Manduria.
- PALASCIANO I., 1997, *La relazione del Gallarano del 1704 e i confini tra Mottola e Noci*, «Umanesimo della Pietra», num. unico, Martina Franca, pp. 35-58.
- PARLANGELI O., 1953, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, «Memorie dell'Ist. Lombardo di Scienze e Lettere (Cl. di Lett., Sc. Mor. e Storia)», 25, 16, 3, pp. 93-200.
- PARLANGELI O., 1959, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, in *Atti del III Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Spoleto 1956), Spoleto, pp. 453-464.
- PASTORE M., 1964, (a cura di), *Le pergamene della Curia e del Capitolo di Nardò*, Lecce.
- Paul. Diac., *Hist. Lang.* = Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di E. Bartolini, Milano 1988.
- Proc., *De Bellis* = Procopius, *History of the Wars*, I-VI, with an English translation by H.B. Dewing, London-Cambridge (Mass.) 1961.
- PAYNTER R., 1985, *Surplus Flow between Frontiers and Homelands*, in *The Archaeology of Frontiers and Boundaries*, ed. by S.W. Green and S.M. Perlman, New York.
- PICHIERRI G., 1976, *Il Limitone dei Greci nel territorio di Sava*, «Cenacolo», V-VI, pp. 23-29.
- PIGANIOL A., 1963, *La notion de 'limes'*, in *Congr. Int. Limitis Romani Studiosorum. Acta et Dissertationes Arch.*, III [1961], Zagreb, pp. 119-22.
- POSO C.D., 1988, *Il Salento normanno*, Galatina.
- PREVITERO S., 1999, *Chiesette salentine a due cupole in asse dedicate a S. Pietro*, «Quaderni Archeo», 3, pp. 73-87.
- PROFILO A., 1870, 1875, *La Messapografia ovvero memorie storiche di Mesagne*, I v., II v., Lecce.
- PROSPERETTI F., 1986, (a cura di), *Collezioni e raccolte di fotografia aerea. 1. I rilevamenti "Esacta"*, Roma.
- QUILICI L., QUILICI GIGLI S., 1975, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, Fasano.
- RICCI A., 1998, *Ultima frontiera? Il Lungo Muro di Anastasio nell' Hinterland di Istanbul*, in AA.VV., *Turchia Antica*, Roma, pp. 140-153.
- R.N.A.M. = *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata*, Napoli, 1845-1861, 6 voll.
- SABATINI F., 1964, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nella Italia mediana e meridionale*, «Atti e Mem. Acc. Toscana di Scienze e Lettere, La Colombaria», 28 (n.s. 14), pp. 123-249.
- SASEL J. (ed. by), 1971, *Claustra Alpium Iuliarum. I. Fontes*, Ljubljana.
- SCODITTI L., 1959, *Il Limitone dei Greci e la Muraglia Confinaria Messapica nel Salento*, Mesagne.
- SERGI G., 1988, *Guerra e popolamento nel "Regnum Italiae"*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitats dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du Colloque organisé par la Casa de Velázquez et l'École Française de Rome (Madrid 1985), edités par A. Bazzana, Rome-Madrid, pp. 257-262.
- SETTIA A.A., 1974, *Insedimenti abbandonati: mentalità popolare e fantasia erudite*, «Boll. storico-bibliografico subalpino», p. 72.
- SODINI J.-P., 1993, *La contribution de l'archéologie à la connaissance du monde byzantin (IV-VII siècles)*, «Dumbarton Oaks Papers», 47, New York, pp. 139-184.
- SOPHOKLES E.A., 1914, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods*, Leipzig (New York 1983).
- SOUTHERN P., 1994, *Comparative Frontier Studies*, in *Theoretical Roman Archaeology*, ed. by E. Scott, Glasgow, pp. 147-154.
- SPANO B., 1958, *Gli atlanti corografici del Can. Giuseppe Pacelli (1764-1811) nel quadro della cartografia salentina del primo Ottocento*, Bari.
- SPANO B., 1965, *La grecità bizantina e i suoi riflessi nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa.
- SPANU P.G., 1998, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano.
- STRANIERI G., 1997, *Il "limitone dei greci". I rapporti tra Bizantini e Longobardi nel Salento*, «Quaderni Archeo», 2, Manduria, pp. 21-46.
- STRANIERI G., in preparazione, *Il territorio del casale medievale di Quattro Macine (Giuggianello - LE)*.
- TANZI F., 1902, *L'Archivio di Stato in Lecce*, Lecce.
- TATE G., 1992, *Frontière et peuplement en Syrie du nord et en Haute Mésopotamie entre le IVe et le VIe siècle*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du Colloque organisé par la Casa de Velázquez et l'École Française de Rome (Erice-Trapani 1988), edités par J.-M. Poisson, Rome-Madrid, pp. 151-159.
- TEOFILATO C., 1947, *Confine longobardo in Terra d'Otranto e "Morgincap" francavillese nel secolo VIII*, «Libera Voce», V, Lecce, pp. 20-22, (ora in *Miscellanea salentina per le nozze di M. Congedo e L. Lazzari*, Galatina 1970, 5-10).
- Theoph., *Chron.* - Theophanes, *Chronographia*, ed. C. de Boor, 2

- voll., Lipsia 1883-85.
- TOUBERT P., 1999, *Histoire de l'occupation du sol et archéologie des terroirs médiévaux: la référence allemande*, in *Castrum 5. Archéologie des espaces agraires méditerranéens au Moyen Âge*, Actes du Colloque de Murcie (1992), recueillis et présentés par A. Bazzana, Madrid-Rome-Murcie, pp. 23-37.
- TRAVAGLINI E., 1977, *I limiti della foresta oritana in documenti e carte dal 1432 al 1809*, Oria.
- Truccani = Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti (di G. Truccani), a cura di G. Gentile, 35 voll., Milano 1929-1937.
- UGGERI G., 1974, *Topografia antica nella Puglia medioevale (Guidonis, Geographica, 463-70, 485-7, 506-7)*, «Brundisii Res», VI, pp. 133-154.
- UGGERI G., 1978, in *Habitat-Strutture-Territorio*, Atti del III Conv. Intern. sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, (Taranto-Grottaglie 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina, pp. 115-140.
- UGGERI G., 1983, *La viabilità romana nel Salento*, Fasano.
- UGGERI G., 1990, *Il confine longobardo-bizantino in Puglia*, in XXXVII Corso di Cultura Ravennate e Bizantina, Ravenna, pp. 486-488.
- UGGERI PATITUCCI S., 1974, *La necropoli longobarda di Gennarano sul confine bizantino di Terra d'Otranto*, «Quaderni dell'Istituto di Topografia dell'Italia antica», 1, Lecce, pp. 5-31.
- VACCA N., 1954, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani.
- VENDOLA D., 1939, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano (carta allegata delle diocesi di Puglia, Calabria e Basilicata).
- VOLPE G., 2000, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale nell'età tardo-antica*, Atti del XXXVIII Convegno Int. di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1998), Napoli, pp. 267-330.
- VON FALKENHAUSEN V., 1986, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo di provincia [secoli IX-XI]*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli, pp. 195-227.
- VON FALKENHAUSEN V., 1968, *Taranto in epoca bizantina*, «Studi Medievali», III s., 9,1, pp. 133-166.
- YNTEMA D., 1993, *In Search of an Ancient Countryside*, Amsterdam.
- WHITBY M., 1985, *The Long Wall of Constantinople*, «Byzantium», 55, pp. 560-583.
- WHITTON M., 1996, *The Making of Orthodox Byzantium, 600-1025*, London.
- ZANINI E. 1994, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma.
- ZANINI E., 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

NOTE

- ¹ Ho potuto contribuire a tali ricerche nel quadro della tesi di specializzazione in Archeologia Medievale: "Il territorio del casale medievale di Quattro Macine (Giuggianello - LE)", diretta dal Prof. Paul Arthur, Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università di Lecce, a.a. 1997-98. Vd. STRANIERI, in preparazione. Ringrazio lo stesso Prof. Arthur per aver pazientemente assicurato la supervisione del presente contributo.
- ² Una verifica critica e sul terreno di tale tradizione costituì l'oggetto della mia tesi di laurea in Topografia Medievale (Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Lecce, 1995): "La frontiera bizantino-longobarda della Puglia e la questione del Limitone dei Greci" (vd. STRANIERI 1997), diretta dal Prof. Marco Sannazaro, che ha gentilmente seguito l'elaborazione di questo contributo. L'elaborazione del presente articolo deve molto, infine, alla cortese attenzione del Prof. Francesco D'Andria, direttore della Scuola di Specializzazione di Lecce, che mi ha orientato fin dall'inizio in queste ricerche, e del Prof. Jean-Michel Poisson, dell'Università di Lyon II.
- ³ ARTHUR 1997, p. 194.
- ⁴ PROFILO 1875, 7-8. Il sacerdote Antonio Profilo (1839-1901) rappresenta assai bene la storiografia locale ottocentesca. Talora gli esponenti di tale produzione storiografica furono eclettici studiosi di formazione positivista; più spesso, si trattò di dilettanti intenti a nobilitare più che a ricostruire le vicende storiche locali. Per le varie ricostruzioni del percorso del presunto *limes*, vd. Fig. 2. L'idea trova eco immediata in DE GIORGI 1886, p. 333; MAGGIULLI 1893, p. 24.
- ⁵ DE GIORGI 1915, 12-14. Il De Giorgi è il più versatile esponente della generazione di studiosi salentini a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Anche quando le sue conclusioni si rivelano errate, le sue osservazioni sono brillanti e obiettive, giacché egli si avvale di una solida formazione naturalistica e storico-artistica.
- ⁶ Il *paretone* savese era già noto ed era stato attribuito ad epoca messapica: PROFILO 1870, p. 116; SCODITTI 1959.
- ⁷ Vd. COCO 1915, pp. 18-20 e nota 1.
- ⁸ La tradizione attraversa come un filo rosso gli studi sul Medioevo pugliese. Vd., tra gli altri, GRASSI 1925, p. 54; MARTI 1932, p. 177; TEOFILATO 1947, pp. 5-10; PARLANGELI 1953, p. 114; VACCA 1954; SCODITTI 1959, 1, pp. 24-27.
- ⁹ UGGERI PATITUCCI 1974, 13-14; UGGERI 1990, 508-9. Un *paretone* si sviluppa ad est di Martina Franca per circa 13 km; un altro ad ovest di Ceglie Messapico; un terzo tra San Michele Salentino e Latiano per 11 km (il tratto settentrionale è noto come *Paretone di Virgilio e Lerne*); un quarto, infine, tra S. Vito dei Normanni e Latiano. Di seguito si utilizza regolarmente il termine *paretone* per indicare tali grossi muri a secco salentini.
- ¹⁰ Si è suggerito che fossero funzionali a questa *linea* anche due trincee site a sud di Oria (UGGERI PATITUCCI 1974, pp. 9-15; cfr. PACELLI 1803; SPANO 1958) e il fossato di masseria Rescio (Avetrana) (D'ANGELA 1977).
- ¹¹ UGGERI PATITUCCI 1974, 30; UGGERI 1990, 494-500. Due pugnali in ferro, un'ampolla in vetro, guarnizioni bronzee di cintura del tipo a civetta, recuperati dalla necropoli di Gennarano, la identificherebbero come longobarda, nonostante la contestuale presenza di fibule tipo-Corinto, ceramica e vetri di orizzonte bizantino. Si è, però ribattuto che «i materiali di questa necropoli [...] sono simili a quelli rinvenuti in altre necropoli salentine e rientrano nella consueta tipologia di oggetti bizantini del VII secolo» (cfr. D'ANDRIA 1978, p. 159 e n. 3). La necropoli in esame non sembra né specificamente bizantina né longobarda.
- ¹² UGGERI 1990, p. 506-510. Lo stesso *paretone* era stato precedentemente ritenuto messapico (MARCIANO 1855, 483; DE GIORGI 1888, p. 236).
- ¹³ D'ANDRIA 1967; CAGIANO DE AZEVEDO 1971, pp. 337-348; Id. 1973, pp. 351-360 e lo stesso UGGERI 1990, p. 490.
- ¹⁴ ANTONUCCI 1933; SPANO 1965, 36-40; COMPATANGELO 1989, 87-88: «Il est étonnant de constater comment une tradition qui avait des bases aussi fragiles a pu être accueillie aussi facilement par certains archéologues».
- ¹⁵ MARTIN 1993, 167-8; ZANINI 1998, pp. 280-283.
- ¹⁶ IUVENI 1589, pp. 43-44. In seguito si parla di un *Muro Magno o Paretone dei Greci* (coloni di Taranto...).
- ¹⁷ Ad essa furono attribuiti anche i ruderi del centro messapico di Muro Tenente (*Scamnum*) (cfr. MARCIANO 1855, p. 397; vd. SCODITTI 1959). Vd. BURGERS 1998, pp. 53-94, per le ricerche archeologiche a Muro Tenente.
- ¹⁸ L'eventuale riuso di impianti difensivi preromani, non implica l'esistenza di *sbarramenti istmici* bizantini.
- ¹⁹ Le fonti successive alle rare fonti bizantine sul Salento non menzionano una simile demarcazione fortificata. L'*Itinerarium Bernardi monachi* non vi fa riferimento (cfr. AVRIL-GABORIT 1967, p. 269 ss.); Tancredi d'Altavilla non sembra servirsi di simili opere di difesa nella resistenza contro Enrico VI di Svevia (cfr. *Chron. Ner.* e LICINIO 1994, p. 113); le strutture in esame non sono citate nel corso delle aspre lotte tra Angioini e Durazzeschi.
- ²⁰ La cartografia I.G.M. indica come "limite dei greci" una carreggiabile conservata dalla viabilità podereale, che collegava Oria e Cellino S. Marco (FF. 203 II NO - I SO - II NE). Il toponimo non è più in uso presso i contadini della zona, intervistati nel corso delle ricerche del 1995.
- ²¹ Cfr. SCODITTI 1959, 1. "Lemiti" è anche sinonimo di accesso al fondo rustico (cfr. BRUNETTI 1989, s.v.). Il toponimo "limitone" si trova anche in Campania (F. 187 I.G.M. scala 1:100000 in PROSPERETTI 1986, p. 191).
- ²² TRAVAGLINI 1977, pp. 72-93.
- ²³ TRAVAGLINI 1977, pp. 57-60.
- ²⁴ Tra Mottola e Noci nel 1704 (PALASCIANO 1997, p. 45); presso Galatina nel 1443 (FRASCADORE 1981, pp. 120-121); presso Collemeto nel 1701 (Archivio di Stato di Lecce, 38/7, a. 1701, f. 64); tra *Tablelle* e Galatone e tra quest'ultima e Gallipoli nel XV-XVI secolo (COSTANTINI 1995, p. 81). Anche il confine di alcune terre della Curia di Nardò «vadit per limitonem ad territorium incultum» (PASTORE 1964, pp. 91-95).
- ²⁵ Edita in TANZI 1902, pp. 168-170.
- ²⁶ Cfr. CDBrind. I, 111 (a. 1117): «*clausoria circumvallata suis carbonariis, clausoria circumdata suis fossatis...*». Vd. anche MARTIN 1993, pp. 392-395.
- ²⁷ MALAVOLTA 1962, p. 1076.
- ²⁸ PIGANIOL 1963, pp. 119-121.
- ²⁹ In Evagrio, per esempio, si parla, relativamente al *Limes Orientis* in Siria-Palestina, alla fine del VI secolo, di «*πανερημοι (χωραι) των λεγομενων λιμητων*», gen. pl. da un nom. *λιμητων* (cfr. DU CANGE 1688, p. 814, s.v. «*λιμητων*»; AHRWEILER 1974, p. 213, n. 26). Vd. anche Theoph., *Chron.*, pp. 174, 14, 178, 15, 179, 17. Per l'uso di "limèton" e di altre varianti nelle cronache e nei manuali militari (Evagrio, Malalas, Teofane), vd. anche SOPHOKLES 1914, s.v. «*λιμητων*».
- ³⁰ MALAVOLTA 1961, p. 1376; vd. anche OSTROGORSKY 1968, p. 88 e *Truccani*, s.v. «*limes*», p. 157.
- ³¹ UGGERI 1990, pp. 486-488. Il documento è edito da NIEHSE 1907,

85; vd. anche *CDBrind* I, p. 56 ss., n. 32, a. 1194 Il testo e la discussione del documento sono presentati nella sezione 1.3.

³² R.N.A.M., V, 140-141, a. 1092. Per un commento storico, vd. LUNARDI-TRAGNI 1993, pp. 21-23.

³³ Cfr. SCODITTI 1959, p. 16.

³⁴ Cfr. COMPATANGELO 1989, pp. 87-88.

³⁵ Per la descrizione delle strutture, vd. UGGERI PATITUCCI 1974; PICHIERRI 1976; UGGERI 1990.

³⁶ TRAVAGLINI 1977, pp. 24, 51-57. Il “parete grosso” che segna i limiti del territorio tarentino è, in seguito, menzionato in un inventario dei beni dell’Università di Taranto del 1528, nella corografia del Giovane (già menzionata in n. 17) del 1589, che lo ritiene costruito dai Tarentini, in una memoria per la causa tra il Marchese di Oria e l’Università di Taranto del 1604 e, infine, nella platea del Feudo di Oria del 1807 (TRAVAGLINI 1977, pp. 59-61; 63-64; 72, 90-92).

³⁷ PICHIERRI 1976, p. 28. Tale notizia sarà discussa in seguito.

³⁸ UGGERI 1990, pp. 486, 493.

³⁹ R.N.A.M., V, 140-141, a. 1092. Per un commento critico-storico, vd. LUNARDI-TRAGNI 1993, pp. 21-23.

⁴⁰ Cfr. COCO 1915a, pp. 66-67 per un commento critico e storico.

⁴¹ Cfr. COCO 1915a, pp. 78-80, 191-195, per la trascrizione e il commento storico.

⁴² Cfr. COCO 1915a, pp. 81-82 e nota 1, per la trascrizione e il commento storico.

⁴³ UGGERI 1990, pp. 486-488. Il Coco (1915a, pp. 71-72) sospettava che alcune di queste donazioni fossero dei falsi. I toponimi citati sono, comunque, rintracciabili in un documento del 1549 (vd. COCO 1915a, pp. 86-90; LUNARDI-TRAGNI 1993, pp. 32-33) e, in gran parte, ancora nel catasto odierno e nella tradizione locale).

⁴⁴ Il documento fu pubblicato da NIEHSE 1907, 85 e ripubblicato in *CDBrind*, I, pp. 56-57, n. 32, a. 1194.

⁴⁵ UGGERI 1990, p. 486.

⁴⁶ Cfr., per esempio, COSTANTINI 1995, pp. 78-83.

⁴⁷ Cfr. AMBROSI 1990, p. 25, sul carattere di deposito di materiali proprio dei muri e ripari a secco.

⁴⁸ Vd., per un confronto, SASEL 1971, p. 68, tav. 6.

⁴⁹ Cfr. COSTANTINI 1995, per analoghi esempi nel Salento; HODGES 1991, pp. 38-39, per confronti in Inghilterra.

⁵⁰ Cfr. TRAVAGLINI 1977, pp. 11-18.

⁵¹ Cfr., *supra*, tavv. 3, 4.

⁵² Vd. LUNARDI-TRAGNI 1993, 31-33. Cfr. CAGIANO DE AZEVEDO 1973, 358: «Nel 1194 questo saliente è perfettamente descritto...». Vd. anche UGGERI 1990, p. 487, e D’ANGELA 1977, p. 15: «Il *paries* e il *magnus limes*, citati nei documenti del 1172 e del 1194, sono inoltre tutt’altra cosa che non il più tardo confine del Principato di Taranto».

⁵³ Cfr. COMPATANGELO 1989, p. 86.

⁵⁴ Insieme a *sepes*, *fossata*, *carbonaria*, *valla* e *speculle*: POSO 1988, 162-189; MARTIN 1993, pp. 392-393; Id. 1999, p. 119.

⁵⁵ Parte del tesoretto, infatti, andò «dispersa», dice G. PICHIERRI (1976), mentre «alcune monete» furono recuperate dallo stesso Pichierri e date in visione al notaio Eugenio Travaglini di Oria. Secondo il Pichierri, si tratta di un gruppo omogeneo di monete (nessuna moneta di altro conio era presente fra quelle recuperate dallo studioso) battute durante il regno di Roberto d’Angiò. Queste monete dovrebbero presumibilmente trovarsi ancora nelle mani degli eredi del sig. Gaetano Pichierri, di Sava (TA).

⁵⁶ Tale tesi sembra basata su citazioni *scelte* da documenti medievali e moderni. Cfr. COMPATANGELO 1989, pp. 87-88.

⁵⁷ Cfr. anche GIACOVELLI 1990, pp. 456-457.

⁵⁸ Cfr. ASTON 1985, pp. 39-43, sul ruolo di muri e fossati nel paesaggio feudale e agricolo-pastorale inglese.

⁵⁹ Cfr. COMPATANGELO 1989, p. 89; POSO 1988, pp. 62-66 e n. 92.

⁶⁰ Cfr. *Ann. Bar.*, ad a. 1042, p. 55, sulle scorrerie normanne nei casali del territorio di Oria (POSO 1988, p. 25).

⁶¹ Un’evoluzione di questo genere è in corso per la vecchia strada comunale Giuggianello-Giurdignano, che conservava in parte l’antico asse viario Muro Leccese-Otranto, nel territorio sottoposto a ricognizione intorno al villaggio medievale di Quattro Macine (cfr. STRANIERI, in preparazione).

⁶² Cfr. ASSÉNAT 1998, p. 55 e COMPATANGELO 1989.

⁶³ UGGERI 1990, p. 494. Tale *paretone* presenta una larghezza media di m 3 e un’altezza massima di m 1,5.

⁶⁴ QUILICI-QUILICI GIGLI 1975, pp. 46, 63.

⁶⁵ UGGERI PATITUCCI 1974, pp. 13-14.

⁶⁶ Cfr. VENDOLA 1939, carta allegata e POSO 1988, tav. 1.

⁶⁷ Vd. TRAVAGLINI 1977, pp. 72-73, 75. Cfr. UGGERI 1990, pp. 506-510. Questo muro era in precedenza ritenuto messapico: MARCIANO 1855, p. 483; DE GIORGI 1888, p. 236; NESTOLA 1983, pp. 24-25.

⁶⁸ UGGERI 1990, pp. 500-506.

⁶⁹ UGGERI PATITUCCI 1974, p. 11; MARANGIO 1975; UGGERI 1983, pp. 337-338 e tav. 38; UGGERI 1990, p. 504.

⁷⁰ UGGERI 1983, 337-8; UGGERI 1990, p. 503.

⁷¹ Vd. UGGERI 1978, tav. 5.

⁷² CAGIANO DE AZEVEDO 1973, pp. 354-357; vd. anche Id. 1971, pp. 337-348 e UGGERI 1990, p. 490.

⁷³ UGGERI 1990, 504-5; CAGIANO DE AZEVEDO 1973, p. 360.

⁷⁴ Cfr. CAGIANO DE AZEVEDO 1973, pp. 355-356; UGGERI PATITUCCI 1974, p. 13; UGGERI 1990, pp. 502-504.

⁷⁵ UGGERI 1990, 492. Ma nelle stesse pagine: «Non va trascurato che le testimonianze degli scrittori salentini [...] parlano esplicitamente di un muro» (Id., 490-2).

⁷⁶ CAGIANO DE AZEVEDO 1973, p. 353.

⁷⁷ UGGERI 1990, p. 490.

⁷⁸ MARUGGI 1994. I risultati degli scavi sono di imminente pubblicazione.

⁷⁹ ARTHUR 1997, p. 195.

⁸⁰ JURLARO 1974b, p. 128; MARANGIO 1973.

⁸¹ JURLARO 1974a; FALLA CASTELFRANCHI 1996, pp. 413-414. Vd. anche COSTANTINI 1995, p. 43.

⁸² Vd. DE GIORGI 1888, p. 309; TRAVAGLINI 1977, p. 47; POSO 1988, p. 64.

⁸³ Cfr. ARTHUR 1998, p. 168; STRANIERI, in preparazione.

⁸⁴ Cfr. VOLPE 2000.

⁸⁵ Cfr. ZANINI 1998, p. 210.

⁸⁶ Vd. SPANO 1965; CAGIANO DE AZEVEDO 1973; UGGERI 1990; COMPATANGELO 1989.

⁸⁷ «...deux fragments: l’un, orienté en gros est-ouest, entre Oria et Cellino S. Marco, que la tradition locale appelle “limitone dei greci” au moins depuis le début du XVIIIe siècle; un autre, orienté nord-sud, se trouve au sud-ouest de Manduria. En outre, à 5 km au sud d’Oria, un fossé est-ouest est repérable même sur la carte au 1/100 000» (MARTIN 1992, pp. 266-267). Lo stesso autore, però, osserva: «de toutes façons, quelle séduisante que soit l’hypothétique attribution du “limitone” aux Byzantins, elle reste à prouver» (MARTIN 1993, p. 169).

⁸⁸ ZANINI 1998, pp. 280-283.

⁸⁹ Cfr. ARTHUR 2000.

⁹⁰ ZANINI 1998, pp. 113, 120, 166-167.

⁹¹ Vd. ARTHUR *et al.* 1996; ARTHUR 1998, 174; STRANIERI, in preparazione.

⁹² D’ANGELA-VOLPE 1994, pp. 319-20; VOLPE 2000; POSO 1988, pp. 195-198. In attesa della pubblicazione del Progetto *Ager Brundisinus* (vd. APROSIO-CAMBI 1997), vd. YNTEMA 1993; BOERSMA-YNTEMA 1987.

⁹³ Vd. ARTHUR *et al.* 1996, pp. 185-194; STRANIERI, in preparazione. Nelle fosse di fondazione sono stati ritrovati materiali fittili databili tra la fine del V e gli inizi del VI secolo (vd. DE MITRI 1999).

⁹⁴ Otranto ha beneficiato di un programma di archeologia urbana realizzato alla fine degli anni Settanta dall’Università di Lecce e dalla British School at Rome: vd. *Excavations at Otranto*, I e II, 1992.

⁹⁵ Cfr. ARTHUR *et al.* 1992; ZANINI 1998, 116. Presso il Laboratorio di Archeologia Medievale dell’Università di Lecce, il laureando Marco Leo Imperiale ha avviato un riesame della datazione di questi materiali, alla luce delle conoscenze accumulate nell’ultimo decennio nell’ambito del Progetto Quattro Macine.

⁹⁶ Come pure ritiene MARTIN 1993, p. 135.

⁹⁷ ARTHUR 1992a, p. 216.

⁹⁸ Cfr. MARTIN-NOYÉ 1988, 232-3. Nuovi *castra* saranno (ri)costruiti dopo la riconquista del IX secolo.

⁹⁹ La diocesi di Canosa versa in una situazione di abbandono già nel 591 (Greg. Magni *Ep.*, I, 42 et 51).

¹⁰⁰ Per impedire, forse, piuttosto un eventuale sbarco arabo in Sicilia che non per combattere i Longobardi (cfr. CORSI 1983, pp. 117-143; ZANINI 1998, pp. 278-279).

¹⁰¹ Cfr. MARTIN-NOYÉ 1988, p. 229.

¹⁰² Cfr. ZANINI 1998, p. 279; D’ANGELA-VOLPE 1994, p. 299. L’uso della cultura materiale come discriminante di spartiacque etnici resta un terreno assai incerto (cfr. ZANINI 1998, p. 335; BROGIOLO 1999, p. 154).

¹⁰³ Paul. Diac., *Hist. Lang.* VI, 1: «...congregata exercitus multitudo, Tarentum expugnavit et coepit, parique modo Brundisium et omnem illam, quae in circuitu est, latissimam regionem suae ditioni subiugavit». Anche Oria dovrebbe essere caduta in questo periodo in mano longobarda (cfr. MARTIN 1993, p. 169 e n. 45).

¹⁰⁴ Il papa Costantino I nel 710 riceve ad Otranto il *sigillion* dal funzionario imperiale Teofane (*Lib. Pont.*, I, p. 390). La città è, però, “restituuta” dal duca Arechi ai Bizantini nel 758 (*Cod. Carol.*, 17 - M.G.H. III, 515).

¹⁰⁵ Otranto e Gallipoli sono sempre rimaste bizantine per Const. Porphyr. (*De admin. imp.* pp. 27, 116). Cfr. la recente sintesi di WHITTON 1996, pp. 298-309.

- ¹⁰⁶ D'ANGELA 1975, p. 154.
- ¹⁰⁷ MARUGGI 1994.
- ¹⁰⁸ Cfr. D'ANGELA-VOLPE 1994, p. 299. L'appartenenza etnica potrebbe essere stabilita grazie all'analisi osteologica?
- ¹⁰⁹ A Manduria, per esempio, sono state ipotizzate una «presenza longobarda» e una rapida riconquista bizantina. Un «anonimo oritano» la dice distrutta dai Longobardi (cfr. D'ANGELA 1975, 140 e n. 7, 153; MARIN 1958).
- ¹¹⁰ Cfr. VON FALKENHAUSEN 1986.
- ¹¹¹ GUILLOU 1978, p. 36; MARTIN 1999. Cfr. anche MARTIN 1993, pp. 258-272; NOYÉ 1998.
- ¹¹² MARTIN-NOYÉ 1988, p. 231.
- ¹¹³ Guidone (*Geogr.* 467, 12-468, 4) dirà che i Longobardi annetterono «caeteras civitates Salentinae regionis».
- ¹¹⁴ A Oria si era rifugiato, tra l'altro, il vescovo di Brindisi (cfr. MARTIN 1993, p. 223 e n. 376).
- ¹¹⁵ La scelta di Bari – città longobarda e di lingua e culto latini – come sede dei funzionari imperiali tradirebbe la ferma volontà di Bisanzio di «assimilare» i Longobardi (cfr. VON FALKENHAUSEN 1986).
- ¹¹⁶ BROWN 1992, pp. 31-34.
- ¹¹⁷ Cfr. MARTIN 1993, pp. 163-164, 169, 176; VON FALKENHAUSEN 1986, p. 202.
- ¹¹⁸ Normanni e Svevi rispettarono le consuetudini attive nel dominio privato (cfr. FONSECA 1979, 214-215 e MARTIN 1993, pp. 169, 490-492, 518, 532).
- ¹¹⁹ Il rito bizantino si conserva fino al XVII secolo e la lingua ancora oggi (cfr. SPANO 1965, p. 41; VON FALKENHAUSEN 1968, p. 134; MARTIN 1993, pp. 510-518).
- ¹²⁰ Cfr., per indicazioni in questo senso, già CAGIANO DE AZEVEDO 1974, pp. 4-5; FONSECA 1979, pp. 214-215.
- ¹²¹ PARLANGELI 1959, pp. 454-464. Per altri autori tale spartiacque dialettologico affonda le sue radici nel differente sostrato linguistico prelatino (cfr. MANCARELLA-SALAMAC 1978, pp. 46-47). Il contributo della toponomastica appare, invece, poco affidabile (vd. SETTIA 1974; ZANINI 1998, p. 335; BROGIOLO 1999, p. 155). Termini germanici, come «skulk», entrarono nel lessico militare bizantino. I toponimi di presunta origine germanica sono, inoltre, attestati soltanto dal XII secolo e quelli di presunta origine bizantina interessano l'intera Puglia (cfr. POSO 1988, p. 64; MARTIN 1993, pp. 166-168, 521).
- ¹²² PIGANOL 1961; vd. anche CAGIANO DE AZEVEDO 1973, p. 353; JOHNSON 1983, pp. 245-247; NAPOLI 1997, pp. 83-85.
- ¹²³ Cfr. SODINI 1993, 140-1; ZANINI 1994, 173-174, pp. 192-193.
- ¹²⁴ Cfr. SOUTHERN 1994, p. 151.
- ¹²⁵ Cfr. OBOLENSKY 1974, p. 304; ZANINI 1994, p. 174; SODINI 1993, p. 140; NAPOLI 1997, pp. 16-17.
- ¹²⁶ Cfr. Mal. *Chron.* 308, pp. 17-22.
- ¹²⁷ Cfr. ARHWEILER 1974, pp. 218-219; DAGRON 1988, pp. 42-43; TATE 1992, pp. 151-152; ZANINI 1994, p. 186; ZANINI 1998, p. 212.
- ¹²⁸ Cfr. OBOLENSKY 1974, pp. 305-307.
- ¹²⁹ Cfr. BIERNACKA-LUBANSKA 1982, pp. 53-83.
- ¹³⁰ Cfr. SASEL 1971; CROW-RICCI 1997, p. 239.
- ¹³¹ ZANINI 1994, pp. 182-185.
- ¹³² SERGI 1988, p. 258; ZANINI 1994, p. 186; ZANINI 1998, pp. 210-217.
- ¹³³ SERGI 1988; ZANINI 1998, pp. 335, 337.
- ¹³⁴ Cfr. NOYÉ 1992; MARTIN 1992; ZANINI 1998, pp. 225-243, 256-285. Una situazione simile si osserva anche in Sardegna (cfr. SPANU 1998, pp. 173-190).
- ¹³⁵ Parallelemente la Liburia si caratterizza come una larga fascia di integrazione mentre una rete di *castra* protegge Napoli e gli altri centri costieri fortificati. (cfr. ARTHUR 1991, pp. 761-763; MARTIN 1992, pp. 268-273).
- ¹³⁶ Cfr. ZANINI 1998, pp. 246-248.
- ¹³⁷ Già in PARLANGELI 1959, pp. 54-55.
- ¹³⁸ Cfr. FASOLI 1949, p. 50.
- ¹³⁹ Vd. GELICHI 1989; Id. 1994; Id. 1995.
- ¹⁴⁰ Cfr. ZANINI 1998, pp. 281-282.
- ¹⁴¹ ZANINI 1998, p. 282.
- ¹⁴² L'opera a secco è di uso molto raro nelle difese lineari romane (cfr. NAPOLI 1997, p. 8). L'architettura militare protobizantina privilegia, invece, la muratura a doppia cortina e il reimpiego di materiali antichi (ZANINI 1998, pp. 180-181).
- ¹⁴³ Cfr. ZANINI 1994, pp. 182-85, 229; HARRISON 1974; CROW-RICCI 1997, pp. 245-253; RICCI 1998, p. 151.
- ¹⁴⁴ Cfr. NAPOLI 1997, VI.
- ¹⁴⁵ Cfr. COMPATANGELO 1989.
- ¹⁴⁶ Cfr. POSO 1988, pp. 162-193; MARTIN 1993, pp. 394-395.
- ¹⁴⁷ Cfr. BISSANTI 1990, pp. 119-21. Si può ripetere per il Salento quanto si afferma per il Peak District, nelle Midlands inglesi: «Walls, in fact, seem a natural part of the landscape – a distinctive feature of the Pennines» (HODGES 1991, p. 26). Le ricerche di Hodges appaiono esemplari (vd. HODGES 1991, p. 27, sull'iniziale scetticismo che ha accolto le sue indagini).
- ¹⁴⁸ Nel corso degli scavi sul sito del villaggio abbandonato di Quattro Macine, peraltro, sono stati sezionati un grosso muro a secco e un fossato, probabilmente anteriori al XII secolo, che dovevano costituire un sistema di difesa del villaggio medievale (ARTHUR *et al.* 1996, p. 205).
- ¹⁴⁹ Cfr. NEGLIA 1970; COMPATANGELO 1989, p. 91; D'ANDRIA 1993, pp. 454-59.
- ¹⁵⁰ Per usare un'espressione di Richard Hodges (Cfr. HODGES 1991, pp. 7-8). Vedi anche FOWLER-BLACKWELL 1998, pp. 16-17.
- ¹⁵¹ Vd. ARTHUR 1997, p. 198; ARTHUR 1998, p. 167.
- ¹⁵² Cfr. ASTON 1985, pp. 32-43, sull'importanza di studiare i limiti e l'evoluzione storica delle grandi proprietà.
- ¹⁵³ Il «terzo muro», addossato alla cinta di V secolo a.C., per esempio, non è mai stato datato in modo definitivo.
- ¹⁵⁴ Il toponimo è assai raro nel Salento: esempi a Cutrofiano, a Nardò, a Villa Castelli (detta «Li Castelli» in PACELLI 1807 e nel dialetto locale). Per Paul Arthur, potrebbe indicare l'esistenza di un villaggio fortificato bizantino. Nel 1983 furono ritrovati 17 silos riempiti di materiali databili al XIII-XIV, riferibili a strutture abitative delle quali non furono rinvenuti ulteriori elementi, forse perché deperibili (DE VITIS 1998).
- ¹⁵⁵ Cfr., per esempio, sullo Wiltshire, nel sud dell'Inghilterra, FOWLER-BLACKWELL 1998, p. 141.
- ¹⁵⁶ Cfr. TOUBERT 1999, p. 35.